

## **Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio**

Alberto Magnaghi

### **0. Premessa**

Ho ipotizzato altrove<sup>1</sup> di ricercare gli indicatori rilevanti della sostenibilità dello sviluppo nella valorizzazione del patrimonio territoriale. Questa ipotesi si sostiene sulla crisi dei tradizionali indicatori quantitativi di misura del benessere e sull'accumularsi di una serie di bisogni qualitativi (qualità ambientale e abitativa, differenziazione degli stili di vita e dei consumi, crescita di istanze identitarie e comunitarie) che richiamano immediatamente un rapporto con il territorio e con le sue risorse di tipo completamente diverso da quello messo in atto dalla società industriale: un rapporto di tipo strumentale, d'uso e di consumo delle risorse e dello spazio considerato come mero supporto tecnico delle attività economiche. L'emergenza di bisogni qualitativi (molti dei quali prodotti dalle nuove povertà di qualità ambientale e di identità, rivoluziona il rapporto fra società insediata e territorio: quest'ultimo riassume, in forme nuove, un valore primario nel produrre ricchezza durevole: alta qualità ambientale e abitativa, riorganizzazione degli stili di sviluppo in relazione alle peculiarità dei luoghi (ambientali, urbanistiche, socioculturali, identitarie), crescita delle società locali attraverso la valorizzazione dei loro milieu, sviluppo di economie a base territoriale fondate sulla valorizzazione integrata e durevole delle risorse locali. Il

<sup>1</sup> Rimando al mio testo (Magnaghi 1998) per la descrizione dell'approccio territorialista a cui il sistema analitico qui proposto fa riferimento.

concetto di “patrimonio territoriale” utilizzato in questo approccio assume perciò un carattere estensivo e integrato: esso si riferisce contestualmente ai valori dell’ambiente fisico, dell’ambiente costruito e dell’ambiente antropico interpretati nelle loro relazioni coevolutive. Il patrimonio non è più oggetto di politiche e di economie di settore (turistico, culturale) *a lato* dello sviluppo; i suoi caratteri peculiari, che definiscono l’identità di un luogo, rappresentano le risorse potenziali di uno stile di sviluppo originale e durevole, “trattando” in modo integrato l’insieme delle attività che concorrono a definirne i caratteri: produttive, insediative, ambientali, culturali, sociali.

Questa rivoluzione “copernicana” nel ruolo del territorio nello sviluppo socioeconomico (da supporto di processi di valorizzazione esogena a “luogo” esso stesso produttore di valore aggiunto territoriale), comporta una serie di conseguenze:

- come ogni bene patrimoniale il territorio può essere dissipato, conservato o valorizzato per le generazioni future. Il primo atteggiamento è stato quello dominante nella società industriale, nella quale la crescita economica è avvenuta a discapito del patrimonio territoriale e ambientale, degradandolo, consumandolo, dissipandolo; il secondo atteggiamento, prevalentemente sostenuto dalla cultura ecologista, si propone di porre un freno al consumo dissennato di risorse ambientali e territoriali, inserendo condizioni e limiti allo sviluppo verso la compatibilità ambientale (rapporto Bruntland); il terzo fonda lo sviluppo sulla valorizzazione del patrimonio nella sua accezione estesa di insieme interagente di sistemi ambientali, sistemi territoriali e urbani, società e culture locali. In questa terza ipotesi l’aumento di valore del patrimonio territoriale (nelle sue componenti di ambiente fisico, costruito, societario) diviene la condizione primaria di progetti e piani di sviluppo sostenibile;
- il ruolo determinante attribuito all’accrescimento del patrimonio territoriale nella produzione della ricchezza, fa sì che si renda necessario un apparato analitico multidisciplinare in grado di produrre conoscenza approfondita del patrimonio stesso, dei suoi valori e delle loro potenzialità in quanto risorse per lo sviluppo; ovvero per sostenere azioni multisettoriali che esaltino le sinergie fra i valori innovativi della società locale e le potenzialità dell’ambiente insediativo nelle sue componenti culturali, ambientali, territoriali. Scienze della terra, scienze sociali e storico-antropologiche, scienze del territorio e scienze economiche, devono sperimentare nuove frontiere relazionali, commisurando linguaggi, paradigmi, strumenti;
- il progetto trae obiettivi, regole, strumenti (e dunque principi fondativi) da una approfondita analisi della formazione storica dell’identità territoriale e ambientale che definisce identità dei luoghi e tipi territoriali di lunga durata, regole della trasformazione, modelli socioculturali locali, caratteri e potenzialità della società locale;
- i progetti riguardano la trasformazione dei luoghi interpretati non già come generici e indifferenziati supporti spaziali di opere e di attività, ma come soggetti viventi ad alta complessità prodotti dalla “fecondazione” della natura da parte delle società insediate, di cui occorre conoscere le leggi genetiche e di crescita.

Le basi del progetto promano dunque da una capacità di descrizione, interpretazione e rappresentazione dell'identità e delle peculiarità dei luoghi e delle regole della loro crescita nella evoluzione storica, che possono costituire, se interpretate correttamente, fonte di accrescimento durevole di ricchezza. Poiché il patrimonio territoriale è costituito da un insieme sinergico e non divisibile di valori ambientali, paesaggistici, urbanistici, culturali, sociali, economici, è necessario che l'analisi degli architetti urbanisti (che riguarda le forme fisiche del territorio) sia strettamente integrata con gli altri campi disciplinari richiamati. La specificità disciplinare è paradigmatica di cambiamenti di approccio necessari a livello multidisciplinare: nelle scienze economiche, della terra, come nelle scienze sociali e storiche.

A partire da queste considerazioni ritengo utile sviluppare alcune linee metodologiche generali per la descrizione analitica dell'identità dei luoghi e del patrimonio territoriale attraverso lo studio e l'interpretazione del processo storico di territorializzazione e del suo potenziale trattamento nel processo di piano.

Naturalmente, essendo questo testo incentrato sulla rappresentazione, enuncio appena le tematiche progettuali: quel tanto che basta per restituire il senso complessivo del processo analitico e la sua utilizzazione nel progetto e nel piano<sup>2</sup>.

## **1. Le trasformazioni dell'analisi territoriale: dall'analisi funzionale alla interpretazione, descrizione, rappresentazione dei luoghi.**

### ***Dal foglio bianco al contesto***<sup>3</sup>

Ogni rappresentazione della realtà è una selezione di elementi mirati a evidenziare ciò che intendiamo rappresentare. Dalle "laudatio urbis" (Bruni 1974), alle mappe militari, ai piani regolatori le tecniche del cartografo rivelano la loro "parzialità": le mappe mentono sempre in quanto esaltano, evidenziano alcuni aspetti del territorio e della città finalizzati a un progetto, ad una concezione sociale, a mondi secondari selettivi e artificiali<sup>4</sup>. Le vie dei canti, il territorio degli antenati che guida il percorso degli aborigeni australiani (Chatwin 1994) o i disegni dai contorni indefiniti di sentieri, tracce, appostamenti, delle mappe degli indiani<sup>5</sup> testimoniano di questo

<sup>2</sup> Per una descrizione più esauriente delle tematiche progettuali rimando a Magnaghi 2000.

<sup>3</sup> Il paragrafo riprende in parte il testo: Magnaghi e Paba 1995.

<sup>4</sup> Anche le mappe, le carte, le raffigurazioni dello spazio e del territorio si possono considerare come *secondary worlds*, secondo la terminologia usata da Auden per i mondi narrativi.

<sup>5</sup> Così come appaiono nelle ricostruzioni di Hugh Brody nel racconto del genocidio culturale degli indiani del North-East British Columbia in Canada.

scarto. Il mondo nomade non segna confini, domini, possedimenti, ma circuiti, percorsi, itinerari.

Nella carta topografica convenzionale la rappresentazione del territorio è assoggettata ai principi della geometria descrittiva,

impersonale ethos cartografico che prostra e schiaccia ogni cosa nella bidimensionalità della superficie piana (Farinelli 1992, 7).

Questo appiattimento risponde in generale ad una rappresentazione quantitativa e funzionale dello spazio: il territorio dei luoghi è ridotto a spazio isotropo, euclideo, supporto inanimato di funzioni e di opere. Il sogno del dominio sulla natura, la separazione di processi coevolutivi verso la costruzione di una seconda natura artificiale, è “il mondo secondario” di queste mappe. La rappresentazione di questo mondo è ricondotta ad una descrizione quantitativa, astratta, dei caratteri estrinseci dei luoghi (posizione, dimensione, funzioni), mentre scompare ogni carattere intrinseco, capace di connotare l'identità, il carattere, il tipo. Il disegno del territorio è determinato dagli oggetti che lo occupano come superficie; gli spazi aperti sono il negativo, il “vuoto” del foglio bianco. La carta urbanistica tradizionale disegna la distribuzione delle funzioni e dei loro attributi quantitativi (standard) su uno spazio areale. Poiché il territorio è interpretato come supporto di attività economiche e di opere che ne reificano le funzioni, ciò che sta sotto al colore che designa la funzione (residenziale, produttiva, commerciale...) con i suoi indici di edificabilità non viene rappresentato.

Nell'approccio ecologico, ma ancor più in quello territorialista<sup>6</sup>, i luoghi occultati dall'approccio funzionalista, nella loro interazione complessa, non deterministica fra insediamento e ambiente che ne connota l'identità, sono l'oggetto della raffigurazione e del racconto.

Nell'approccio territorialista è proprio la ricerca delle qualità specifiche del luogo che alimenta il rito fondativo di una nuova configurazione dell'insediamento umano, che può scaturire dall'incontro fra le energie della società locale che reinterpretano o reinventano le potenzialità future del patrimonio territoriale: è evidente allora che *la interpretazione, la descrizione e la rappresentazione dei valori potenziali del patrimonio diviene l'oggetto centrale della mappa.*

Questa mappa ha molta più importanza nel progetto, rispetto a quella che descrive il territorio come semplice spazio di supporto di attività. Poiché l'interpretazione dell'identità dei luoghi, che è esito di un processo storico di lunga durata, fornisce già molte indicazioni progettuali. Il dialogo del progettista territoriale e urbano con la storia del processo di territorializzazione e con i caratteri dei sistemi ambientali è essenziale per progettare la trasformazione come incremento del valore del patrimonio territoriale e dunque garantirne la riproducibilità.

La rappresentazione dei caratteri identitari di un luogo richiede un apparato analitico molto più complesso di quello utilizzato nell'analisi funzionale,

<sup>6</sup> Per una descrizione comparata dei tre approcci rimando ancora a Magnaghi 2000.

nella quale il territorio è semplificato nel suo uso in quanto supporto di opere. Inoltre, poiché il progetto non è predefinito dalle leggi esogene della crescita economica, ma è *immanente* all'autorealizzazione della società insediata in relazione virtuosa e sinergica con i valori del proprio ambiente insediativo, la definizione degli obiettivi progettuali comporta già una fase preliminare di interazione con i soggetti locali e con il loro "sguardo" sul luogo.

La necessità di costruire progressivamente una "descrizione densa" (Geertz, 1987) dei luoghi, delle società e dei milieu locali, stratificata e vicina ai mondi della vita, impone un dislocamento continuo del punto di vista, un nomadismo transdisciplinare dell'osservazione e della lettura, l'incorporamento dello sguardo interpretativo nella "struttura dei sentimenti" dei luoghi e dei territori.

La rappresentazione dell'identità dei luoghi non è semplicemente ottenibile con un ritorno meccanico ai sistemi di rappresentazione tradizionale, nei quali spesso con diverse proiezioni fuori scala si otteneva una suggestiva commistione di grandezze ottiche e geometriche, nel tentativo pittorico di cogliere l'identità di una città o di un territorio.

La carta antica suggerisce tuttavia una strada possibile: la costruzione di un sistema complesso di trasmissione di conoscenze territoriali, articolato su tutto lo spettro delle forme e dei mezzi di descrizione, raffigurazione, comunicazione e racconto. Un *sistema informativo territoriale* che contiene la rappresentazione dei caratteri identitari e paesistici di lunga durata, sedimenti materiali e cognitivi, persistenze e permanenze, invarianti strutturali; la rappresentazione dei sistemi ambientali, della loro struttura e del loro funzionamento; la rappresentazione del milieu locale, della società locale, dei suoi modelli socioculturali e dei suoi attori....

Una specie di ipertesto che integra sistemi di rappresentazione premoderna e sistemi informativi informatizzati: un sistema informativo che dovrà trovare le sue codificazioni nei sistemi informativi territoriali delle regioni, province e comuni come base per i progetti e i piani di trasformazione del territorio verso la sostenibilità dello sviluppo.

## 2. Interpretare il processo di territorializzazione<sup>7</sup>

La descrizione e la rappresentazione dell'identità dei luoghi è un percorso analitico complesso; esso può avvalersi di approcci percettivi, olistici: l'immagine pittorica, la fotografia, il racconto, la poesia, la biografia; può articolarsi nella descrizione grammaticale e sintattica degli elementi che compongono la struttura linguistica del paesaggio che vediamo. Tuttavia ai fini di una interpretazione attiva, operante, dell'identità di un luogo è necessario un procedimento di scomposizione analitica che consenta di interpretare ciò

<sup>7</sup> Questo paragrafo e i seguenti sviluppano lo schema metodologico enunciato nel testo: Magnaghi 1995.

che vediamo (o, più in generale, percepiamo con i sensi) come *esito complesso, stratificato, dinamico di un processo storico in cui si dà un susseguirsi di processi coevolutivi fra società insediata e ambiente*.

Questa definizione richiede di riprendere (Magnaghi 2000) e sottolineare alcuni concetti:

- il *territorio* non esiste in natura, in quanto è il prodotto storico di atti culturali dell'uomo in relazione dialettica e coevolutiva con l'ambiente naturale; in questa accezione il territorio si identifica con *l'ambiente dell'uomo*;
- il *luogo* (che definisce l'identità di un determinato territorio) include la variabile "tempo" nella sua definizione poiché la costruzione dell'identità stessa (morfotipologica, ambientale, paesistica, socioculturale) è un processo storico di lunga durata; lo studio della storia del *processo di territorializzazione* è essenziale alla comprensione dell'identità del luogo e delle sue dinamiche riproduttive;
- il concetto di *co-evoluzione* fra ambiente insediativo e ambiente naturale richiede lo studio dinamico dei processi di trasformazione dell'ambiente naturale come continua formazione nel tempo di *neo-ecosistemi* conseguenti all'azione antropica; il territorio, in quanto ambiente fisico, è altro dalla natura originaria, ma risponde comunque, anche se a diversi gradi di artificializzazione e di evoluzione verso nuovi climax, alle leggi di riproduzione dei sistemi viventi e degli ecosistemi;
- il territorio prodotto di questa co-evoluzione, risulta conseguentemente un sistema vivente<sup>8</sup> ad alta complessità, la cui crescita si alimenta di relazioni non deterministiche, ma essenziali fra ambiente fisico, ambiente costruito, ambiente antropico. In quanto soggetto vivente esso assume i caratteri di un organismo individuale che cresce, si sviluppa, si differenzia, ma ha anche dei limiti, una "finitudine" (Bateson 1984); esso è altro dalla comunità antropica e dall'ambiente su cui questa si insedia: la relazione "genera" un altro soggetto, il territorio appunto, che integra caratteri culturali e naturali in una nuova individualità vivente: in quanto tale, se non continua, in forme continuamente rinnovate, il processo co-evolutivo, il rapporto di cura, di alimentazione, di manutenzione, il territorio può dunque decadere, morire. In questo caso esso ritorna "natura" attraverso nuovi climax che escludono la presenza dell'uomo.

Lo studio del processo storico di territorializzazione, essenziale alla definizione dell'identità di un luogo, è perciò un racconto di cicli successivi di civiltà in cui si struttura in una determinata forma, attraverso atti territorializzanti, la relazione fra insediamento umano e ambiente; ogni civiltà, nel suo processo di affermazione e insediamento, "deposita" strutture insediative e culturali molte delle quali permangono nella lunga durata; perciò ogni ciclo successivo di civiltà non riporta il territorio

<sup>8</sup> "La città è un essere vivente che dobbiamo studiare nel suo passato per poterne stabilire il grado di evoluzione, un essere che vive sulla terra e della terra: ciò significa che alle notizie storiche occorre aggiungere quelle geografiche, geologiche ed economiche" in Marcel Poète (1982); Elisée Reclus (1982) evidenzia che le trasformazioni d'uso del milieu naturale producono nuovi ecosistemi di cui l'uomo è "l'agente creatore".

a natura originaria, ma si alimenta in modi originali degli atti territorializzanti del ciclo precedente reinterpretandoli e strutturandoli in forma diversa.

Così definisce questo processo Angelo Turco:

La territorializzazione è dunque un grande processo, in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico; quest'ultimo non si aggiunge alle proprietà fisiche ma le assorbe, le rimodella e le mette in circolo in forme e funzioni variamente culturalizzate, irricognoscibili ad un'analisi puramente naturalistica dell'ambiente geografico (Turco 1988, 76).

Forse si può considerare eccessiva la dizione “le assorbe” trattandosi di processi coevolutivi in cui entrambe le polarità, società umana e natura, sono soggetti attivi che permangono tali anche dopo millenni di civiltà (non conosciamo ancora territori totalmente artificializzati, anche se la civilizzazione contemporanea fa di tutto per produrli). Le influenze, nel corso del processo storico di territorializzazione, sono reciproche; per molti elementi (ad esempio il trattamento agricolo e insediativo della superficie terrestre) la trasformazione antropica è determinante per la costruzione di neoecosistemi; per altri (ad esempio la struttura geoidromorfologica, orografica), la trasformazione antropica è prevalentemente adattiva. Ma, al di là di questa enfasi antropocentrica sull'interazione dell'insediamento con l'ambiente naturale, lo schema proposto da Angelo Turco, che richiamo in figura 1, descrive sinteticamente, ma in modo sufficientemente esplicativo un singolo ciclo di territorializzazione (o di civilizzazione, secondo lo schema proposto da Muratori 1967) attraverso tre tipi di atti: il controllo simbolico o denominazione; il controllo pratico o reificazione; il controllo sensivo o strutturazione.

La *denominazione* costituisce il primo atto di presa di possesso (simbolica) di uno spazio naturale indicandolo con un attributo di senso e di posizione; la *reificazione* è la trasformazione concreta della materia naturale in insediamento costruito; la *strutturazione* indica il sistema di relazioni e gerarchie che identificano il funzionamento dell'insediamento.

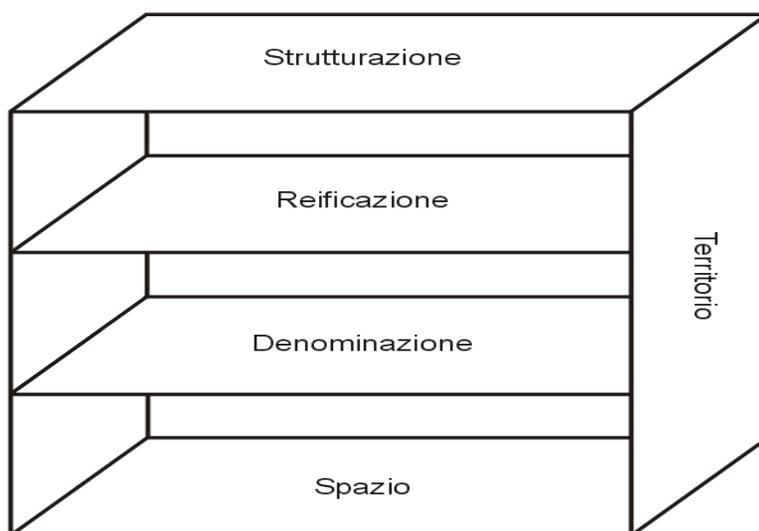
Il territorio è rappresentato nello schema grafico come superficie verticale del parallelepipedo: ciò rende immediatamente chiaro che il territorio, che non esiste all'inizio dell'intervento antropico sullo spazio naturale, è l'esito di un processo, di un ciclo di civilizzazione nel quale vengono compiuti “atti territorializzanti” (per una definizione comparativa di territorio, spazio, suolo, vedasi: Giusti 1990, 139-168);

Franco Gatti approfondisce e arricchisce il concetto di “atti territorializzanti” introducendo articolazioni più dettagliate del processo di costruzione del territorio: *denominazione*; *perimetrazione* (definizione di limiti, di confini, di, frontiere); *trasformazione materiale* (architetture, insediamenti, trame agrarie, infrastrutture); *comunicazione* (reti, maglie, nodi); *strutturazione* (combinazione dei fattori precedenti in strutture dotate di senso e orientate a uno scopo (villaggi, città, regioni) (Gatti 1990, 269-303).

Attraverso l'accumulo di atti territorializzanti nel tempo, lo spazio naturale si trasforma in territorio originando i “luoghi”, ambienti dell'uomo dotati di identità, personalità, individualità paesistica.

GOVERNO DELLA COMPLESSITA'		
Controllo simbolico	Controllo pratico	Controllo sensivo
Significante ↓ Significato ↓ Designatore	Materialità prima (Naturale o costruita) ↓ Intervento ↓ Materialità seconda (Costruita)	Territorio ↓ Senso ↓ Struttura
Sapere territoriale	Ricorsività	Campo operativo
AGIRE TERRITORIALE		

Per una logica degli atti territorializzanti



Spazio e territorio: gli atti territorializzanti

TURCO A., VERSO UNA TEORIA GEOGRAFICA DELLA COMPLESSITA', MILANO 1988

**Figura 1** - Il ciclo di territorializzazione

Ogni luogo assume, in questa relazione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, una sua identità specifica data dalla particolarità degli elementi della relazione. Questa identità si darà a due livelli: quello che definisce i *caratteri tipologici* del luogo (che riguardano le tipologie edilizie, urbane e territoriali; in particolare in questo testo ci occupiamo dei “*tipi territoriali*”); e quello che definisce la *personalità e l’individualità* del luogo, ovvero i caratteri peculiari in cui un tipo territoriale si materializza in uno specifico paesaggio (“personalità della regione” per usare la terminologia di Vidal De La Blache). Tipo territoriale e individualità definiscono i caratteri identitari del luogo; entrambi i livelli sono necessari per una utilizzazione a fini progettuali del processo di territorializzazione, in quanto “il tipo non è costitutivamente in grado di descrivere l’individuo e quindi l’identità del luogo” (Poli 1998, 180); d’altra parte lo studio dei caratteri individuali attraverso la “biografia” rischia di non cogliere le invarianti strutturali che consentono la riproduzione nel tempo del luogo stesso.

La formazione dell’identità territoriale (nei suoi caratteri tipologici e individuali/paesistici) avviene tenendo presente che i cicli di territorializzazione successivi al primo si trovano di fronte ad un ambiente naturale già trasformato culturalmente in territorio; ogni ciclo costruisce la propria territorializzazione interagendo ognuno con i segni, le tracce o i sedimenti (permanenze o persistenze) dei precedenti, e con neoeosistemi (tessuti agrari, boschi piantumati, colline terrazzate, acque regimentate, infrastrutture, città, borghi, ecc.) non più con l’ambiente naturale originario. Questi sedimenti sono frutto di lunghi processi selettivi e coevolutivi, dunque sapienti nella loro forza di permanere nel tempo.

Risulta evidente la gravidanza della prima colonizzazione civile (o della prima “civilizzazione”, o del primo ciclo di territorializzazione) in cui è incluso il rito di fondazione delle prime città, che segna fortemente l’identità del luogo e dunque le strutture territoriali di lunga durata (le prime reti di comunicazione sulla base dei percorsi nomadi, la logica di stanzializzazione,<sup>9</sup> le localizzazioni urbane di crinale, di controcrinale, come esito di saperi accumulati in lunghi cicli di nomadismo e transumanza). Basta pensare che la localizzazione delle città costituisce un forte elemento di invarianza. La armatura urbana europea attuale è in gran parte formata dal reticolo di città che si compie con la civilizzazione bassomedioevale. Studiare le ragioni di localizzazione di una città consente di individuare i criteri di ottimizzazione che hanno portato saperi esperienziali, scientifici, filosofici, religiosi a produrre strutture permanenti nella lunga durata.

Il rito di fondazione della città è il primo atto co-evolutivo (non adattivo, come lo sono ancora i percorsi nomadi) fra cultura e natura; sia che nasca

<sup>9</sup> Le analisi dei processi di territorializzazione a partire dai percorsi di crinale e controcrinale sviluppate dalla scuola dei morfotipologi (in particolare, Cataldi 1977, Maretto 1980) risultano molto pregnanti per i processi fondativi dell’impianto territoriale (sez. 1 nel nostro schema), mentre risultano decisamente da integrare per i successivi cicli di territorializzazione dove le variabili insediative e il rapporto fra comunità insediata e ambiente si fa via via più complesso con l’evoluzione culturale e tecnologica dei modelli di civilizzazione, e richiede di superare un metodo puramente deduttivo dei modelli e delle regole insediative.

da un nodo di scambio (caravanserraglio)<sup>10</sup> sia, nelle tesi più evoluzioniste, come aggregato di villaggi, è un atto forte, solitamente duraturo nel tempo: in esso si incontrano il mito con la sapienza ambientale accumulata in millenni di percorsi nomadi, sapienza che definisce in ogni regione il punto più adatto per l'insediamento. Non a caso perciò la maggior parte delle città del mondo é ancora lì dove è avvenuto il rito di fondazione a testimoniare della sapienza ambientale della scelta del sito: un caravanserraglio, un incrocio di reti di comunicazione, una fonte sacra, un'ansa di un fiume, un porto naturale protetto, un sistema lagunare, un poggio, un controcrinale, un nodo orografico collinare, ecc..

Questo assunto é chiaramente espresso da Saverio Muratori:

Questi nodi urbani ritrovano [...] continuità e puntuali riprese di fase, dopo la crisi e la caduta della civiltà antica, nel ciclo medievale e moderno. Resta tuttavia ad ogni regione un'impronta indelebile, tipica del momento storico della sua colonizzazione civile e in particolare della sua urbanizzazione. La Toscana é rimasta più che romana etrusca, anche se le sue città sono state in più casi abbandonate; [...] l'impronta permanente dell'età costitutiva resta determinante nel carattere di un individuo ambiente durante il suo successivo e anche molto vario sviluppo; questo é un fenomeno che giustifica in senso concreto l'impressione di individualità di un ambiente urbano e territoriale come di ogni società individuata [...]. Si tratta dello spirito di fase che informa attraverso il primo impianto tutti gli sviluppi futuri, anche quelli appartenenti a movimenti ciclici opposti (Muratori 1967, 528-531).

Ma anche impianti successivi al primo possono avere qualità fondative e permanenze urbanistiche e ambientali di lunga durata. È il caso ad esempio della centuriazione (graticolato) su cui si impostano molti degli appoderamenti, delle trame e delle bonifiche delle epoche successive) e della viabilità romana (Cassia, Emilia, Aurelia, Romea, Appia, Annia...), degli incastellamenti altomedioevali o del reticolo urbano basso medievale. O, ancora, un altro esempio di continuità del "tipo territoriale" di origine medievale riferito da Claudio Greppi alla collina toscana:

[...] L'unico momento in cui si é verificata una vera e propria rottura nella continuità del processo di colonizzazione delle campagne toscane é proprio quello più recente, legato ai mutamenti economici e sociali degli ultimi trent'anni: prima dell'ultima guerra, e soprattutto fino a tutto l'Ottocento, la storia di queste colline é segnata da una fondamentale continuità dei modelli di organizzazione dello spazio e dunque delle strutture paesistiche [...]; a partire dall'introduzione della mezzadria [...] [si é] verificata la progressiva sistemazione dello spazio agrario entro un quadro di relazioni con il sistema delle città che non ha subito mutamenti di rilievo, basato sulla divisione territoriale delle funzioni produttive e dell'organizzazione per fattorie (Greppi 1991, 184).

<sup>10</sup> Sulla nascita della città nel IX sec. a.c. in Anatolia come nodo del commercio fra tribù nomadi di cacciatori, e sulla nascita del villaggio agricolo, come sviluppo di tecniche di coltivazione e allevamento messe in atto dalla città commerciale vedasi Jacobs 1971.

Descrizioni come questa sottolineano gli elementi di *invarianza del tipo territoriale* nella sua struttura, nel suo sistema di relazioni e gerarchie spaziali, attraverso diversi e successivi modelli di civilizzazione; elementi di continuità che hanno rilevanza anche quando l'analisi storica evidenzia, all'opposto, trasformazioni radicali dei modelli insediativi, delle individualità territoriali e della geografia relativa ad ogni ciclo di civilizzazione: per esempio attraverso la permanenza, con usi e culture diverse, di tracciati viari, di siti urbani di trame agrarie, di segni territoriali dettati da caratteri geomorfologici:

La nuova società medievale nacque così sulle rovine della civiltà antica, che la condizionò anche con la presenza dei suoi resti materiali, con le molteplici costruzioni in disfacimento di cui spesso non si comprendevano più l'identità, la destinazione. Le rovine degli edifici romani ebbero un ruolo non secondario nel mantenere sugli antichi siti gli insediamenti urbani, in quanto miniera che fornirà per tutto il medioevo materiali da costruzione (Mainardi 1980, 12).

L'individuazione del "tipo territoriale"<sup>11</sup> (alle diverse scale della regione geografica) e dell'individualità del singolo luogo procede dunque attraverso il confronto fra trasformazioni e invarianze, innovazioni e riusi nel processo storico di territorializzazione che attraversa più civilizzazioni. Il tipo (definito dai caratteri identitari e dalla struttura di un luogo) attraversa queste oscillazioni conservandosi e accrescendosi.<sup>12</sup> Le modificazioni o trasformazioni radicali nelle forme insediative e nei loro elementi costitutivi, rispetto alla geografia del ciclo precedente, avvengono attraverso processi di de-territorializzazione, ovvero di destrutturazione territoriale degli elementi costitutivi del ciclo di civilizzazione precedente; questa destrutturazione avviene attraverso la parziale distruzione degli elementi insediativi strutturanti il ciclo precedente (abbandono di edifici, di vie di comunicazione, modificazione delle centralità, decadenza di alcune città e regioni e sviluppo di altre, ecc.); ma soprattutto attraverso il recupero e la reinterpretazione (nuova strutturazione) di edifici, città, strutture territoriali preesistenti; la ri-territorializzazione che accompagna questo processo, reinterpretando se-

<sup>11</sup> Definisco convenzionalmente "tipo territoriale" una configurazione di elementi strutturali caratterizzati da determinate relazioni spaziali e figure morfologiche permanenti nel tempo. L'esistenza di un tipo (come di un modello socioculturale di lunga durata, vedi il saggio di Lucia Carle in questo volume) non può che essere individuata attraverso un'analisi comparativa di più cicli di territorializzazione, che evidenzia appunto le strutture resistenti alle trasformazioni e che oggi sono definite nella recente letteratura urbanistica "invarianti strutturali". Ogni tipo territoriale ammette al suo interno, in relazione alle specifiche combinazioni con i caratteri ambientali una pluralità di "individualità territoriali" (vedi relazione di Daniela Poli) che connotano il paesaggio peculiare di un luogo. La definizione del "tipo territoriale" presenta problemi di notevole complessità rispetto alla definizione di "tipo edilizio", per la eterogeneità e quantità di variabili che ne costituiscono la struttura: ambiente naturale, strutture socioeconomiche, modelli socioculturali, sistemi costruttivi e tecnologici, ecc.; il tipo territoriale è infatti definito da un particolare morfologia del sistema di relazioni fra insediamento e ambiente; sovente è questa morfologia relazionale che permane anche se muta la morfologia fisica.

<sup>12</sup> Per una esemplificazione della crescita storica di un tipo territoriale fino alla sua maturità definita attraverso una biografia territoriale vedasi Poli 1999.

condo un nuovo modello culturale le qualità del tipo territoriale storico, contribuisce a consolidarlo e a *svilupparlo*.

Si danno dunque nel tempo processi di apertura e chiusura, di continua ridefinizione degli elementi strutturanti del sistema territoriale, simili ai processi autopoietici dei sistemi viventi descritti da Maturana e Varela (1985). È dalla biologia che nasce il concetto di “invarianti strutturali” come insieme di elementi che garantiscono la sopravvivenza e la crescita del sistema con la variazione degli elementi contestuali.

Il processo storico di territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione (TDR) è sinteticamente rappresentato in uno schema proposto da Claude Raffestin (1984) una cui rielaborazione grafica riporto nella figura 2: in questo schema il processo, a fini progettuali è ordinato secondo tre grandi campi - la territorializzazione storica che sintetizza il risultato di lunga durata dei diversi cicli di civilizzazione; la deterritorializzazione contemporanea che indica i processi di organizzazione territoriale connessi alla riduzione del territorio a spazio economico; la riterritorializzazione futura che costituisce il problema progettuale.

In questo schema il progetto tiene conto del processo TDR e ricostruisce un nesso attivo fra storia e futuro.

Ogni ciclo di territorializzazione, riorganizzando e trasformando il territorio, accumula e deposita una propria *sapienza ambientale*, che arricchisce la conoscenza delle regole genetiche, contribuendo alla conservazione e alla riproduzione del tipo territoriale attraverso le trasformazioni (distruttive e ricostruttive) indotte dalla peculiarità culturale del proprio progetto di insediamento.

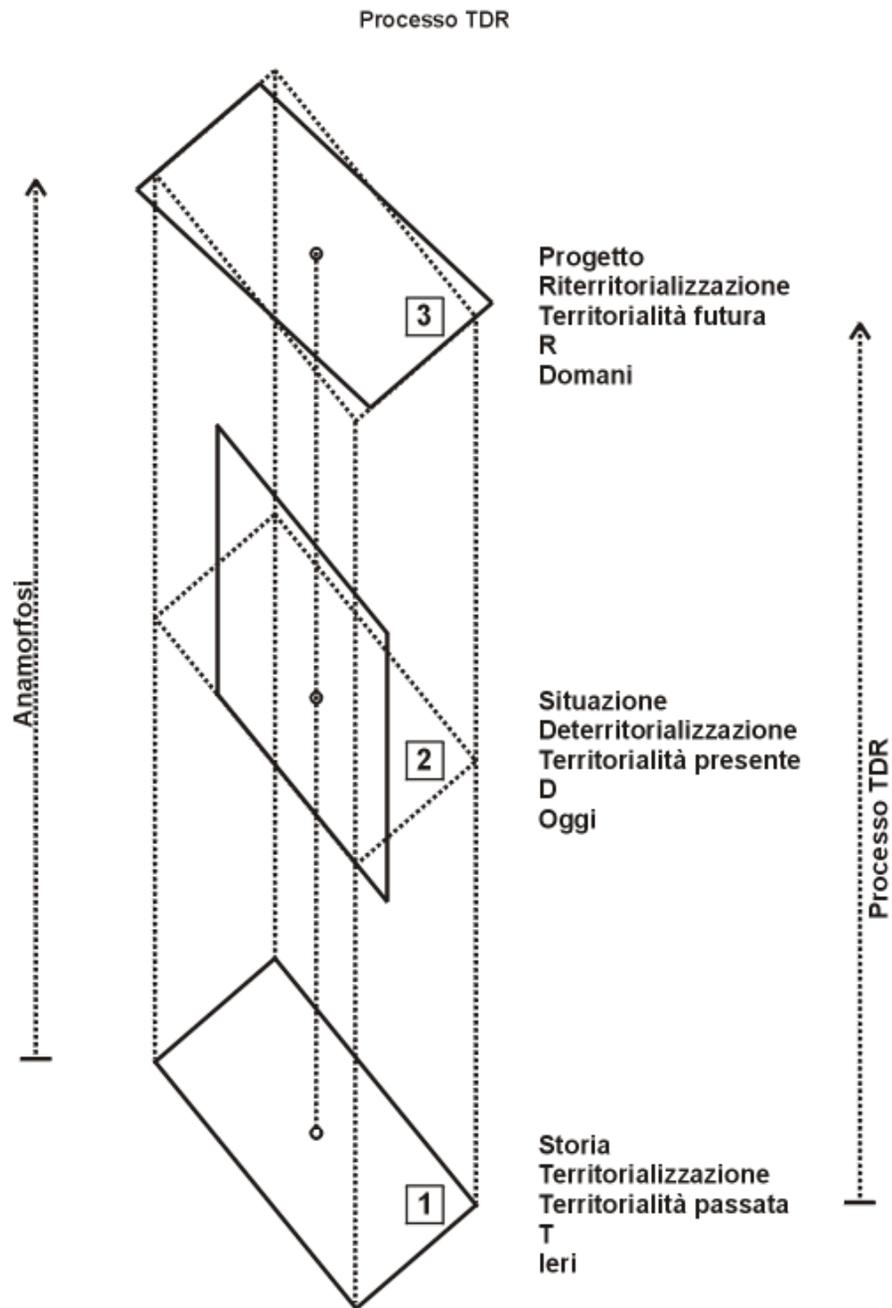
L'interazione fra i successivi atti territorializzanti determina in ogni luogo *la massa territoriale* che è costituita dall'accumulo storico di atti territorializzanti di diversa natura (quali: edifici, monumenti, città, infrastrutture di comunicazione, porti, ponti, terrazzamenti, appoderamenti, bonifiche, canali, sistemazione idrogeologiche e ambientali, ecc.) che nel loro insieme ne determinano il valore. La massa territoriale, nei suoi caratteri qualitativi e quantitativi, indica dunque il valore potenziale del patrimonio territoriale e le sue peculiarità per gli usi futuri.

La massa territoriale si presenta inegualmente distribuita (per densità della stratificazione e per tipologie) sulla superficie terrestre proprio per le caratteristiche univoche, differenziate della stratificazione dei cicli di territorializzazione nei diversi luoghi a fronte di relazioni coevolutive originali e peculiari fra insediamento e ambiente (Turco 1988).

Lo sviluppo del tipo territoriale nel lungo periodo attraverso l'accrescimento della sua massa precisa l'individualità dei luoghi, ne rafforza il paesaggio, ne connota l'unicità e le peculiarità prodotte dalle permanenze e invarianze.

Per esempio:

Ripetitività ed omogeneità a livello locale erano il frutto [...] di elaborazioni stilistiche particolari, [...] valorizzazione degli spazi e delle risorse locali in forme adeguate alle forme economiche e ai rapporti consolidati, per cui solo quel tipo di casa, quel tipo di insediamento, quel tipo di inter-



Claude Raffestin, Progetto di ricerca, Università di Ginevra, 1988

**Figura 2** - Processo TDR

vento nelle campagne, quel dato rapporto tra insediamento e dintorno coltivato avevano funzionalità. Da ciò la peculiarità, la diversità, l'originalità di questi paesaggi, numerosi e ben individuabili in Italia (Turri 1979, 42).

Dalla definizione che abbiamo adottato di territorio (esito di un processo coevolutivo di lunga durata) consegue che esso ha sempre, e non può non avere, una sua "profondità" storica: il luogo come evento storico-culturale, inscindibile dal processo temporale (contrapposto al concetto astratto, atemporale di spazio), ha una sua forza identitaria che interviene attivamente nella nostra esistenza individuale e collettiva: nei processi mentali, linguistici, percettivi, sensoriali, anche se sovente nelle forme latenti di una "identité cachée" di lungo periodo (Carle 1989).

A questo punto si impongono tre avvertenze:

- innanzitutto l'analisi storica del processo di formazione del territorio, che ritengo essenziale per una descrizione "attiva" del patrimonio territoriale, non è finalizzata alla ricerca-conservazione della "natura originaria" del tipo territoriale (genotipo o memoria genetica), ma alla prosecuzione dell'opera di territorializzazione secondo criteri e forme innovative; dunque l'analisi non è finalizzata né a museificare, né a copiare; ma ad acquisire per il progetto di trasformazione le "regole" di sapienza ambientale che hanno realizzato il tipo e la personalità del luogo in epoche precedenti; dunque la conoscenza da attivare non è un semplice catalogo di oggetti o di beni culturali, ma la comprensione dei sistemi relazionali e coevolutivi fra ambiente fisico, costruito, antropico. Dal momento che il territorio è l'esito di un processo relazionale nel tempo fra queste componenti, la descrizione del processo formativo rende specifica la metodologia di descrizione del patrimonio territoriale rispetto alla descrizione del patrimonio naturale o culturale.
- in secondo luogo l'analisi dei cicli di territorializzazione deve tener conto dell'identità culturale peculiare di ogni società storica, determinante nella comprensione dei valori fondativi della città e del territorio (il mito, il rito di fondazione, l'utopia, le religioni, l'identità, le dimensioni, i rapporti sociali, l'economia, ecc.), superando l'uso di criteri universali di valutazione per le diverse epoche storiche, tipico del riduzionismo positivista; ma ponendo anche attenzione a possibili riduzionismi ecologisti che legano troppo meccanicamente la formazione della città e del suo tipo territoriale alle qualità ambientali del sito (città della segala, del mais, del grano, ecc.) (Rifkin 1982);
- in terzo luogo è importante non confondere la crescita del tipo territoriale con interpretazioni evoluzionistiche (lineari) del territorio: dai percorsi del nomadismo, al villaggio agricolo, alla città, alla metropoli.<sup>13</sup>

In conclusione, il riconoscimento di permanenze, persistenze, invarianti strutturali, che definiscono l'identità di un luogo, non deve indurre a interpretare

<sup>13</sup> Per una critica alle interpretazioni evoluzionistiche della città vedasi, ad esempio, Jacobs 1971.

il luogo stesso come esito di un rapporto univoco, deterministico fra società insediata e caratteri ambientali: ogni ciclo di territorializzazione è un evento culturale che tratta il medesimo ambiente ereditato (*milieu*) attualizzando, reificando e strutturando nel territorio forme peculiari e differenziate di insediamento nell'universo complesso di potenzialità ed esiti aleatori, pur configurandosi sempre il processo come risultato di una simbiosi fra elementi umani e naturali (Vallega 1984, Dematteis 1985).

### 3. La metodologia analitica

Nella figura 3 ho schematizzato<sup>14</sup> il percorso analitico e progettuale verso un nuovo ciclo di territorializzazione (assumendo, come vedremo, di trovarci in una fase di de-territorializzazione, forse la più ampia, potente e pervasiva della storia delle civiltà).

Lo schema è molto generale: la sua applicazione può dar luogo a rappresentazioni a diverse scale sia di tipo analitico (sezioni storiche) sia di tipo sintetico (rappresentazioni del tipo territoriale, delle individualità dei luoghi, carte statutarie, carte interpretative dell'identità ambientale e territoriale, ecc.).

#### *La formazione del tipo territoriale*

Nella parte A dello schema di fig.3 è sintetizzato il processo storico di territorializzazione che è riferito a sezioni significative: dalla sezione 0 (che rappresenta i caratteri del sistema ambientale originario e la sua evoluzione geomorfologica), alla sezione 0.1 (che descrive i percorsi della prima colonizzazione nomade), alla sezione 1 (che indica i segni strutturali della prima territorializzazione stanziale, sedimentati dai saperi contestuali della civiltà nomade), alla sezione N-1 (che rappresenta la civiltà moderna precedente alla contemporanea); le sezioni sono scelte convenzionalmente (rispetto alle peculiarità storiche e ambientali di ogni contesto) per rappresentare ognuna un ciclo secondo cui è utile scomporre il processo storico di colonizzazione (ad esempio: neolitico, etrusco, romano, alto medioevale, comunale, rinascimentale...), al fine di evidenziare le peculiarità tipologiche dell'insediamento nei suoi processi di trasformazione; ogni sezione (ciclo di civilizzazione) può essere descritta come un insieme di atti territorializzanti secondo lo schema di figura 1; il passaggio da una sezione all'altra può essere descritto secondo lo schema TDR proposto da Raffestin (figura 2).

La scelta delle sezioni storiche dovrebbe consentire di concentrare la rappresentazione di ciascuna nella fase di maturità di un singolo ciclo di

<sup>14</sup> Lo schema è volutamente molto astratto e rinvia ai saggi successivi del libro le specificazioni metodologiche e tecniche per renderlo operabile in contesti concreti.

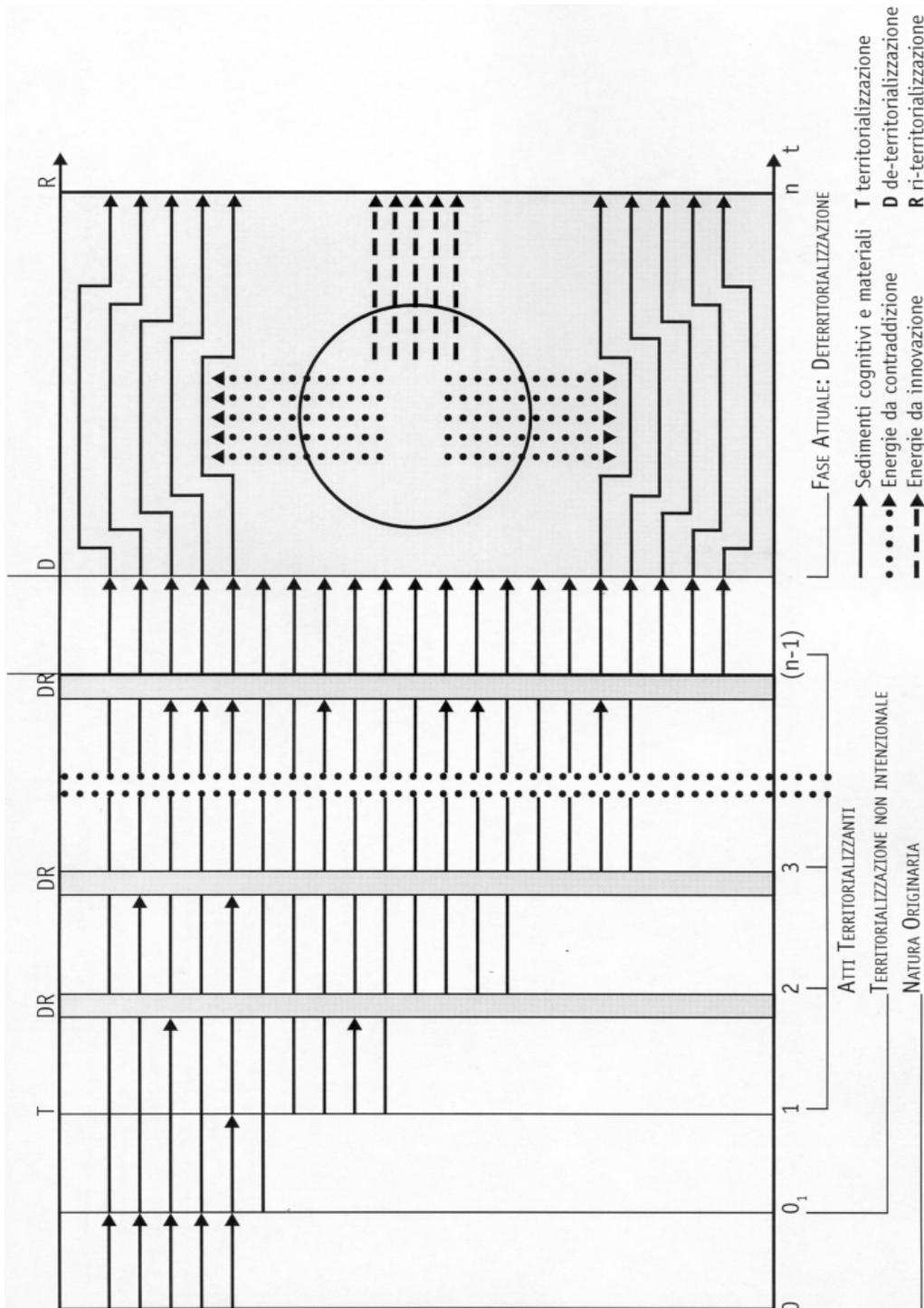


Figura 3 - Schema del processo di territorializzazione

territorializzazione per quanto concerne il compimento e il consolidamento del suo ambiente insediativo, tenendo conto che la periodizzazione in sezioni è immanente alle peculiarità di ogni territorio e alla sua storia; è necessaria dunque un'analisi storica preliminare che consenta la periodizzazione per tipologie e numero delle sezioni appropriate a descrivere il tipo territoriale specifico.

La rappresentazione risultante è una sequenza di immagini che per ogni sezione individuata descrivono:

- assetto del paesaggio e della morfotipologia territoriale e urbana;
- gerarchie territoriali (nodi e reti) sistemi relazionali, funzioni e loro cicli;
- relazioni del sistema insediativo con il sistema ambientale.

La sezione N-1 connota, come ho detto, la civilizzazione precedente a quella contemporanea che ha ancora caratteristiche di conservazione e sviluppo dei tipi territoriali, attraverso civilizzazioni di carattere coevolutivo fra insediamento umano e ambiente); la sua collocazione temporale è molto problematica ed è relativa (come d'altra parte le periodizzazioni precedenti) a ciascun contesto<sup>15</sup>. Comunque collochiamo con certezza fra la sez.N-1 e la sez.N il periodo della seconda metà del nostro secolo, in cui si compie la colonizzazione deterritorializzante dei grandi sistemi di produzione di massa e del mercato mondiale con i noti processi di globalizzazione la cui forma insediativa dominante è la metropoli fordista e postfordista (fase B nello schema), che sfocia nella polarizzazione fra "città globali" e megalopoli terzomondiali.

Con la sezione N indico l'ipotesi progettuale di un nuovo ciclo di territorializzazione (fase C), che ipotizzo necessario per mettere in atto modelli di sviluppo sostenibile.

Ho ipotizzato che ogni passaggio di ciclo da 1 a N-1 avvenga secondo lo schema TDR (territorializzazione, de-territorializzazione, riterritorializzazione) proposto da Claude Raffestin nel quale:

[...] la deterritorializzazione è in senso primo l'abbandono del territorio, ma può anche essere interpretata come la soppressione dei limiti[...]. La deterritorializzazione corrisponde ad una crisi [...]. Ogni crisi si traduce in una cancellazione dei limiti, dei ritmi, dei cicli, delle fratture degli intervalli (Raffestin 1984, 78).

Non si dà dunque continuità, evoluzione lineare nell'impianto territoriale, nelle gerarchie, nei nodi, nelle reti, nell'uso del suolo e delle risorse; ogni deterritorializzazione è un evento catastrofico, destrutturante, anche in forme distruttive e violente, dell'ordine territoriale precedente.

Tuttavia le frecce interne ai cicli da 1 a N-1 indicano simbolicamente che nel passaggio da un ciclo all'altro nel processo TDR la nuova civilizzazione non ridefinisce interamente l'organizzazione territoriale: alcune strutture

<sup>15</sup> La sezione N-1 rappresenta solitamente l'impianto di lunga durata emergente dall'accumulo di sedimenti di cicli precedenti. La base cartografica può essere a seconda dei casi una carta di impianto IGM (fine '800), oppure una carta catastale ottocentesca (catasto teresiano, leopoldino), ecc..

territoriali (colture, reti di comunicazione, nodi urbani, ecc.) decadono (nel grafico, le linee che si interrompono); altre vengono prodotte (i nuovi atti territorializzanti; nel grafico le linee che iniziano); altre vengono conservate e si consolidano, modificate nel loro uso e nella gerarchia territoriale nel ciclo successivo (le linee che continuano attraverso le fasi D-R).

Questi *sedimenti* (strutture invariante, oppure trasformate ma con permanenze tipologiche significative) rappresentano le tracce della costruzione storica del tipo territoriale. Le frecce si densificano nel grafico (che aumenta la sua sezione) con lo stratificarsi dei sedimenti nei successivi cicli di territorializzazione: questo densificarsi simboleggia l'aumento della massa territoriale, produce crescita del tipo territoriale e consolidamento dell'identità dei luoghi.

Di che natura sono queste tracce, segni o sedimenti che nel processo storico costruiscono l'identità dei luoghi e che possiamo reinterpretare come patrimonio territoriale?

Distinguo nello schema di fig. 3 due tipi di sedimenti: cognitivi e materiali. Fra i sedimenti *cognitivi*: distinguo ancora:

- *sedimenti di sapienza ambientale*:

riguardano saperi relativi ai processi coevolutivi della comunità insediata con l'ambiente, che possono costituire un patrimonio importante per la riqualificazione ambientale e la proposizione di modelli di ecosviluppo.

Alcuni esempi:

- l'uso appropriato delle risorse idrogeologiche e delle fonti energetiche locali (acqua, vento, sole, biomasse, ecc.), saperi importanti nei progetti di riutilizzazione di fonti energetiche rinnovabili e nei progetti che assumono l'insediamento nelle sue peculiarità ambientali e urbanistiche come fonte di produzione energetica;
- i saperi e le tecniche culturali in agricoltura in sinergia con i caratteri ambientali e con la chiusura dei cicli ecologici; le tecniche di salvaguardia idrogeologica e di ottimizzazione microclimatica connesse all'infrastrutturazione del territorio agro forestale; elementi fondamentali nei nuovi ruoli "ambientali" dell'agricoltura, nei problemi di riduzione dell'"impronta ecologica", nella costruzione di sistemi economici a base locale;
- il rapporto sinergico dei sistemi produttivi e costruttivi (materiali da costruzione, tecniche costruttive, morfologia e dimensionamento degli insediamenti) con le condizioni orografiche, climatiche, paesistiche; l'arte di localizzare e costruire le città in relazione: alle acque (approvvigionamento, smaltimento rifiuti, difesa), alla struttura geologica, alle comunicazioni, al clima (posizione, orientamento, sistemi energetici passivi, risparmio energetico); alla struttura litologica e al manto vegetale (sistemi e tecniche costruttive e produttive); relazioni sinergiche fra città e territorio agricolo (alimentazione, abbigliamento, rifiuti urbani; dimensioni, proporzioni, confini);

- *sedimenti identitari*

riguardano saperi relativi alla presenza di modelli socioculturali di lunga durata.

Esempi: permanenze linguistiche, etniche, culturali e sociali; saperi produttivi, artistici e costruttivi locali; subculture politiche territoriali; senso di appartenenza; permanenze di sistemi di comunicazione e di scambi comunitari (rimando per una puntualizzazione tematica e la relativa precisazione metodologica e tecnica alle relazioni della terza parte del volume).

Questi sedimenti cognitivi (ambientali e identitari) connotano la ricchezza e la complessità di quello che in altri termini i geografi chiamano “milieu”<sup>16</sup>. Lo sviluppo locale, ovvero un progetto di crescita della società locale attraverso il riconoscimento e la valorizzazione del patrimonio territoriale, alimenta l’innovazione reinterpretando questi saperi, caratterizzando con essi la qualità peculiare dello sviluppo, la sua individualità e differenziazione.

- *sedimenti materiali:*

si tratta di tutti gli elementi di memoria reificata nel paesaggio urbano e rurale che vengono riassunti (e reinterpretati, anche con usi diversi) nella cultura e nella vita quotidiana del ciclo di territorializzazione successivo e si connotano dunque come permanenze (invarianze dei manufatti in più cicli di territorializzazione) o persistenze (trasformazioni con persistenza di alcuni elementi posizionali e tipologici)<sup>17</sup>.

Esempi: le forme e gli impianti tipologici dell’insediamento urbano prodotte dal dialogo costruttivo con l’identità geomorfologica e ambientale (lineare, radiale, stellare...); le tipologie di crescita urbana rispondenti a regole morfotipologiche di lunga durata; l’infrastrutturazione del paesaggio agrario (centuriazione, terrazzamenti, appoderamenti, orditure catastali e trame parcellari, canali, piantate, bonifiche, ecc.); le reti (sistemi di comunicazione) e i nodi (città); nella città i tipi edilizi e urbanistici; i monumenti.

Ho formulato l’ipotesi che questi sedimenti, nonostante i processi di sistematica de-territorializzazione che si verificano ad ogni ciclo, costituiscano storicamente un accumulo intelligente di informazioni per l’individuazione del tipo territoriale e delle regole per il suo sviluppo; e che consentano di inquadrare i caratteri identitari individuali (personalità) dei luoghi. Essi forniscono vincoli e risorse per il ciclo di territorializzazione successivo. L’accrescimento del tipo e della massa territoriale (stratificazione e integrazione di sedimenti nel tempo) é favorito dalla non totale pervasività di ogni ciclo

<sup>16</sup> Mi riferisco alla definizione di Giuseppe Dematteis: “Con questa espressione non intendo un semplice insieme di condizioni materiali, ma un insieme permanente (“dotazione”) di caratteri socioculturali sedimentati in una certa area geografica attraverso l’evoluzione storica di rapporti intersoggettivi, a loro volta in relazione con le modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali locali” (Dematteis, 1995, p. 101). Vedi anche: Berque, 1990; Governa, 1997

<sup>17</sup> Riprendo qui una definizione di Leveillé in AAVV 1993.

rispetto al precedente nel senso che ogni civilizzazione riesce a distruggere solo in parte il territorio stratificato dalle civilizzazioni precedenti; poiché la massa territoriale aumenta nel tempo, aumenta la resistenza degli elementi stratificati che costituiscono il tipo territoriale; d'altra parte ogni ciclo ha dovuto misurarsi con l'ambiente e i suoi vincoli; e la trasformazione che ha prodotto sulla natura (neoeosistemi) è stata, storicamente, relativamente lenta: il che ha consentito l'innesto non distruttivo di nuovi equilibri territoriali e ambientali (il raggiungimento di un nuovo climax, in ecologia).

Sedimenti cognitivi e materiali di lunga durata sono la base per la definizione del concetto di *invariante strutturale*, termine introdotto nella recente letteratura urbanistica.

### ***La de-territorializzazione***

L'interruzione del processo storico di costruzione dei luoghi avviene quando uno dei cicli (quello contemporaneo) *si autonomizza* da tutti quelli precedenti entro un crescente divorzio fra natura e cultura indotto dalle regole della modernizzazione e della costruzione di una seconda natura artificiale. Il territorio viene trattato come un mero supporto di un sistema di attività economiche insediate secondo regole astratte dalla natura, dalla qualità e dall'identità dei luoghi. Attività che trovano le ragioni della propria valorizzazione nei rapporti fra uomo e macchinario marginalizzando la relazione uomo società natura.

Nel caso della organizzazione spaziale della società industriale matura, la de-territorializzazione non si configura come una fase di transizione ad una nuova produzione di territorialità (ovvero di nuove formulazioni della relazione coevolutiva fra insediamento umano e ambiente): essa infatti è determinata da un sistema socioeconomico *per sua natura* deterritorializzato, organizzato in uno spazio astratto, atemporalizzato, omologato, frammentario, casuale, sempre più artificializzato, destrutturante (per forma e velocità del processo) la costruzione storica delle regioni, dei luoghi e delle loro identità. Questa interruzione del ciclo TDR si fonda sugli esiti del divorzio fra cultura e natura e sulla fiducia tecnologica nella possibilità di liberarsi definitivamente della natura e del territorio attraverso la costruzione di un ambiente totalmente artificiale in grado di sanare, con l'innovazione tecnica, le crisi crescenti dei sistemi ambientali e territoriali. L'inessenzialità del terreno e della sua fertilità per coltivare, la clonazione di sementi e esseri viventi, la sostituzione dello spazio pubblico urbano con la piazza telematica del ciberspazio, sono alcuni esempi del processo di deterritorializzazione "tecnologica" senza ritorno, nelle visioni dei teorici dell'ottimismo tecnologico. Anche sul piano societario la deterritorializzazione (sradicamento, mobilità, libertà individuale, comunità virtuale, ecc.) ha i suoi estimatori: la deterritorializzazione è la liberazione dell'individuo metropolitano.

Dunque la differenza sostanziale dai cicli precedenti è che la de-territorializzazione contemporanea non prevede, nel modello di sviluppo

che la ispira così come nel modello insediativo che la materializza, una riterritorializzazione; ma, piuttosto, un incessante processo di deterritorializzazione; i problemi di insostenibilità progressivamente provocati dalla distruzione degli ecosistemi naturali e del territorio che conseguono al processo di deterritorializzazione, vengono sistematicamente affrontati con ulteriori artificializzazioni, con protesi tecnologiche, manipolazioni genetiche, ecc..

Per questo il modello pervasivo della metropoli contemporanea, nelle sue varianti della conurbazione compatta, della città diffusa, dell'urbanizzazione della campagna, non recupera più sedimenti cognitivi e materiali del passato, anzi pervicacemente li nega.

Il modello "migliore" dell'urbanizzazione oltre la città, la "ville émergente" costituita di reti, di "non luoghi", di spazi interstiziali e di comunità virtuali, distrugge il territorio storico, o meglio, *il territorio tout court*. Ritengo questa distruzione del territorio (nell'accezione che siamo venuti definendo) la causa principale di insostenibilità di questo modello che, distruggendo territorio, distrugge molto più che l'ambiente naturale: lo smarrimento non è solo biologico, è soprattutto culturale.

Il processo di de-territorializzazione contemporaneo (fase B nello schema di fig.3) ha radici profonde nel processo di modernizzazione:

Ne elenco alcune:

- la progressiva distruzione delle culture locali entro il processo di omologazione dei sistemi produttivi e dei prodotti nel mercato mondiale governato dal dominio della cultura occidentale (genocidio culturale, materiale, deportazioni, riserve);
- la liberazione tecnica e tecnologica dai vincoli territoriali locali: energetici, delle localizzazioni produttive, dei materiali e delle tecniche costruttive; l'astrazione del ciclo del prodotto e della circolazione delle merci da vincoli ambientali;
- lo sradicamento territoriale: la condizione di straniero, di immigrato, di nomade, di massificato diviene prevalente nel modello insediativo metropolitano, in particolare nella megalopoli del terzo mondo, rompendo le relazioni fra etnia, linguaggio e territorio;
- l'espansione illimitata nel territorio delle strutture funzionali della metropoli e l'omologazione mondiale del paesaggio metropolitano; la distruzione delle forme locali dell'abitare nelle città, il vicinato, il cortile, la strada (La Cecla, 1992)
- l'industrializzazione, l'omologazione e la riduzione della complessità del paesaggio agrario.

La descrizione di questo processo, essenziale nel modello analitico per capire, in ogni regione geografica, urbana e in ogni sistema territoriale locale, lo stato della deterritorializzazione, assume diverse caratterizzazioni semantiche:

-la *de-territorializzazione* evidenzia gli aspetti strutturali dell'interruzione dei cicli storici di crescita e sviluppo del territorio; la struttura insediativa della "forma metropoli contemporanea" (Magnaghi 2000) interrompe con il suo sistema funzionale le relazioni costitutive dei luoghi, i quali divengono spazi connettivi fra funzioni frammentate; il grado di de-territorializzazione definisce la pervasività, la dimensione geografica e l'intensità del processo rispetto alle permanenze strutturali del tipo territoriale investito dal processo stesso;

-la *de-contestualizzazione* evidenzia gli aspetti morfologici della distruzione delle identità paesaggistiche operata dalla rottura, nelle modalità insediative, del *rapporto sinergico attivo* fra comunità insediate e ambiente; clima, vegetazione, suolo, orografia, acque, struttura geomorfologica...; un rapporto *interattivo* attraverso il quale si formano il carattere, l'identità, l'unicità (percepibili nel paesaggio) dei luoghi e delle città e delle società. Rapporti sostituiti dalla omologazione e indifferenza ai contesti delle tecniche costruttive, dei materiali, delle tipologie edilizie, urbane, rurali, dei modelli abitativi e di consumo, ecc..

Al di là di una valutazione di merito, la decontestualizzazione è un indicatore "misurabile" che descrive opere territoriali e edilizie, trame insediative, manufatti le cui regole produttive e localizzative non contemplano una relazione qualsivoglia con il contesto ambientale (fisico, costruito, antropico), ma promanano da una sfera autonoma esogena ed autoreferenziale rispetto al contesto stesso; generando immagini e "paesaggi" (trattandosi pur sempre di opere dell'uomo) figurativamente astratti dalle peculiarità paesistiche del luogo; geneticamente omologate a forme seriali, clonate da regole (costruttive, insediative, urbanistiche, economiche), tendenti all'uniformità del prodotto e alla costruzione di un unico paesaggio "globale" (paesaggio già ampiamente presente nei centri direzionali e commerciali delle megalopoli terzomondiali, nelle periferie metropolitane, nel reticolo territoriale dei centri commerciali, delle strade mercato e degli ipermercati, delle reti autostradali, negli insediamenti produttivi, turistici, ecc.).

-il *degrado* pone l'accento sulla rottura di equilibri ambientali, dovuto all'eccesso di carico antropico sull'ambiente e alla dissipazione e distruzione di risorse non rinnovabili: distruzione di risorse limitate (aria, acqua, suolo, vegetazione, sottosuolo ecc.); crisi (o collasso) dei sistemi ambientali, accumulo di rifiuti per l'interruzione dei cicli biologici, desertificazione di ecosistemi, interruzione delle reti ecologiche, interclusione degli spazi aperti, inquinamento e alterazioni climatiche e microclimatiche; il degrado è anche riferito al disagio sociale, nelle sue correlazioni con le finalità d'uso delle risorse che provocano il degrado ambientale.

Tutte tre le accezioni fanno riferimento comunque ad una rottura di relazioni col territorio che caratterizza in modo drammatico l'attuale ciclo di deterritorializzazione: per Deleuze e Guattari (1987) la storia del capitalismo è una storia di deterritorializzazione che produce progressivamente

sradicamento, astrattizzazione del lavoro, perdita di identità: il processo investe sia i sedimenti cognitivi: perdita di memoria, “lobotomia della mente locale” (La Cecla 1988), sia i sedimenti materiali. Per esempio:

[...] mentre nel passato, e in rapporto al trasformarsi dei modi di produzione, a un tipo di ordine nello spazio veniva sostituito un altro tipo di ordine, che in genere integrava il precedente, a valori significanti venivano sostituiti altri valori significanti nelle forme dell’insediamento e nei rapporti tra uso del suolo articolazione del sociale, oggi la struttura territoriale, ereditata dai tempi lunghi del processo storico, subisce un processo non tanto di trasformazione quanto di degradazione generalizzata (Di Pietro 1978, 34).

È importante notare la *pervasività* di questo processo di de-territorializzazione: anche il territorio agricolo nel suo volgere in fabbrica si svincola dai luoghi, diviene puro supporto modulare di processi artificiali, fino alle ipotesi estreme di svincolare la produzione agricola dalla terra. Lo stesso terreno diviene tendenzialmente artificiale (riduzione dell’humus), come le cultivars clonate e omologate industrialmente a poche specie (attualmente solo 150 specie forniscono alimenti e fibre alla popolazione umana e tra queste 29 forniscono il 90% del cibo prodotto). Alla sostituzione del paesaggio agrario con uno spazio omogeneo di supporto a produzioni industriali corrisponde una riduzione di complessità genetica destinata ad accelerare il degrado da inquinamento e la sua insostenibilità.

#### 4. Promuovere il processo di riterritorializzazione

##### *La metodologia progettuale*

Come ho detto inizialmente questo paragrafo enuncia percorsi del progetto a livello schematico dal momento che l’approfondimento delle metodologie e delle tecniche di progettazione e pianificazione territoriale esulano dalle finalità didattiche di questo testo: lo scopo delle note che seguono è di mostrare le correlazioni fra l’apparato analitico delineato in questo volume e nuove metodologie di progetto e di piano improntate alla valorizzazione del patrimonio territoriale e allo sviluppo della società locale per uno sviluppo locale autosostenibile.

##### *Il rapporto fra analisi e progetto*

Occorre chiarire innanzi tutto la relazione che intercorre fra l’apparato analitico che ho delineato e il progetto.

Schematizzando possiamo individuare tre atteggiamenti caratterizzanti la relazione fra contesto analitico e progetto:

- il primo (che definirei “muratorio”, in parte ripreso dalla scuola dei morfotipologi e dalla scuola del Principe Carlo d’Inghilterra) assume la conoscenza del “tipo in sé” nella sua determinazione storica come forma e struttura compiuta del territorio. L’interpretazione è conoscenza del tipo territoriale urbano ed edilizio nella sua oggettività determinata dai cicli di civilizzazione che ne hanno nel tempo consolidato l’impianto: il progetto non è altro che corretta e sapiente conoscenza e gestione del tipo<sup>18</sup>. La conoscenza delle regole tipologiche esaurisce la metodologia progettuale nella loro applicazione. La “copia” attraverso un repertorio di stili rappresenta la posizione estrema di questi approcci.
- il secondo, molto diffuso nella cultura architettonica contemporanea, rifiuta correlazioni di natura consequenziale fra l’analisi del contesto storico e il progetto. Anzi il progetto è scarto inventivo, innovazione che rispetta la storia, ma risponde a bisogni nuovi dell’abitante “moderno” della “ville émergente” contemporanea che è sempre più decontestualizzato, mobile, con molte identità e luoghi di appartenenza e con tempi di vita organizzati in molti “non luoghi”; qualunque atteggiamento relazionale con l’identità del luogo è considerato frenante la capacità interpretativa della condizione posturbana (città diffusa, città territorio, ville éclaté, ville émergente) del nuovo abitante. Il contesto è ridotto a sfondo, a supporto.
- il terzo (cui fa riferimento la nostra metodologia analitica), si propone un rapporto dialettico fra contesto e progetto: assume i tipi e le individualità territoriali e urbane, i caratteri peculiari del patrimonio territoriale, come risorse da reinterpretare, mettendo in relazione il patrimonio con i valori culturali del soggetto che lo re-interpreta per valorizzarlo e trasformarlo: questo approccio vincola perciò il progetto alla costruzione di relazioni virtuose fra valori del patrimonio e energie sociali innovative che lo interpretano come risorsa potenziale per produrre ambienti insediativi sostenibili e autoriproducibili.

In questa terza impostazione il progetto non segue strade predeterminate: di fronte ad un dato patrimonio territoriale e alle sue regole di riproduzione, molte possono essere le ipotesi progettuali di valorizzazione: sicuramente l’analisi storica del processo di territorializzazione evidenzia regole e invarianti strutturali di lunga durata che definiscono i caratteri di un luogo come prodotto di sapienti interazioni fra insediamento umano e ambiente; ma, come nel processo storico di territorializzazione ogni civilizzazione ha interpretato il processo coevolutivo secondo il proprio modello socioculturale, così anche oggi siamo di fronte a tanti progetti possibili, a tante forme di valorizzazione del patrimonio in relazione al mutare dei soggetti che lo interpretano e dei loro progetti di futuro.

La discriminante si pone dunque, in questa terza accezione del rapporto fra analisi contestuale e progetto, fra progetti che accelerano il processo di deterritorializzazione, dissipando il patrimonio e determinando degrado

<sup>18</sup> Per una approfondita analisi critica delle derive storicistiche del pensiero muratorio, soprattutto nelle sue conseguenze progettuali predeterminate, vedasi Naddeo 1998.

ambientale e territoriale e progetti che, come nelle civiltà passate, pur con le loro immense differenze, dialogano e interpretano positivamente la relazione coevolutiva fra insediamento e ambiente, fra insediamento e strutture invariabili di lunga durata: ovvero tutti i progetti che, in forme diverse, hanno come finalità la valorizzazione del patrimonio territoriale, assunta come fondamento della sostenibilità dello sviluppo e della produzione di ricchezza durevole.

### ***Per un nuovo ciclo di territorializzazione***

Ho indicato la necessità di un nuovo ciclo di territorializzazione come via strategica allo sviluppo sostenibile. Ma come può darsi l'avvio di questo ciclo se la tendenza dominante insiste nel suo opposto? (E che insista nel suo opposto non vi è dubbio: basta osservare i trend tipologici e di crescita della megalopoli del terzo mondo (Magnaghi 1992) che sono la rappresentazione più drammaticamente evidente di un processo di de-territorializzazione "posturbana" senza ritorno.)

Non credo sia sufficiente la via della conservazione del patrimonio territoriale in quanto azione di resistenza e salvaguardia (prevalentemente a carattere normativo-vincolistico) di luoghi eccellenti rispetto alla crescente deterritorializzazione del resto del territorio (monumenti, centri storici, parchi vincolati, biotopi, "riserve" etniche); in quanto l'azione conservativa, anche se attiva specifiche economie (restauro edilizio, gestione dei beni, turismo, ecc.), non è in grado di impostare regole generali di produzione di nuova territorialità e dunque di invertire i trend di degrado ambientale e territoriale indotti dal processo di deterritorializzazione.

Queste nuove regole riguardanti modelli di sviluppo incentrati sulla valorizzazione del patrimonio territoriale si possono dare solo nell'incontro sinergico, attivo, trasformativo fra il patrimonio e energie culturali e sociali che siano in grado di interpretarne i valori e tradurli in risorse in forme sostenibili: in altri termini che trattino il patrimonio aumentandone il valore per le generazioni presenti e future. E questo processo è attivabile in una cultura di progetto e di piano che interpreta il territorio non più come semplice supporto di attività economiche, ma come potenziale produttore di ricchezza mettendo in valore le sue risorse ambientali, urbanistiche e socioculturali locali.

La ricerca e la attivazione di queste energie, presenti in modo sempre più diffuso all'interno della fase matura del processo di modernizzazione e che definisco energie da contraddizione e da ambivalenza/innovazione, diviene un capitolo importante del progetto e del processo di piano.

Riferendomi ancora allo schema di fig.3 questo percorso è rappresentato nelle fasi B e C entro la grande oscillazione TDR contemporanea.

Ma cosa può succedere tra D e l'eventuale R?

Ho ingrandito la sezione N per descrivere il processo. In che stato si presenta il patrimonio territoriale?

I sedimenti materiali del processo storico di territorializzazione (permanenze e persistenze) residuati dall'avanzata pervasiva del modello metropolitano

(centri storici, ovvero il sistema di città storiche con le loro reti di comunicazione, brani di paesaggio agrario e boschivo particolarmente conservate nelle aree marginali del modello metropolitano di sviluppo, edilizia rurale, biotopi e oasi naturalistiche, ecc.) risultano in parte visibili, ma in parte latenti (da abbandono, da degrado, da distruzione).

La maggior parte dei sedimenti cognitivi (sapienza ambientale, identità, culture locali) sono anch'essi per la maggior parte allo stato di latenza in quanto sono stati marginalizzati o negati dal processo di modernizzazione. Ciò che distingue politiche "conservative" di archeologia territoriale (pur necessarie) dalla messa in atto di un nuovo ciclo di territorializzazione è proprio l'incontro fra sedimenti manifesti e latenti (ma in qualche modo registrabili nelle pratiche sociali) e la reinterpretazione innovativa che ne possono dare energie sociali da contraddizione e di ambivalenza/innovazione. Non si dà infatti progetto di trasformazione senza attori della trasformazione, che reinterpretino il milieu locale come valore (economico, culturale, relazionale, comunitario): la denotazione e la valorizzazione di soggetti portatori di energie virtuose per la trasformazione ecologica e la produzione sociale del territorio è essenziale a superare un atteggiamento "conservativo", museale nei confronti dei valori territoriali, verso una loro reinterpretazione all'interno di nuovi modelli insediativi.

Nello schema di figura 3 sono evidenziate energie da contraddizione e energie innovative:

*- energie da contraddizione*

intendo i comportamenti, i movimenti sociali, culturali e i conflitti che promanano dalle nuove povertà prodotte dai processi di deterritorializzazione.

La ricostruzione della città non può risolversi in un remake o in una posticcia rivisitazione di stili architettonici, né in una ricostruzione di modelli urbanistici della città compatta, né una decostruzione/ricostruzione degli stessi elementi che compongono le regole costitutive della metropoli, ma è la scoperta di nuove regole di relazione fra spazio pubblico e privato, di nuovi vincoli e relazioni fra comunità insediata e ambiente atti a dilatare "il territorio dell'abitare", attraverso la "cura" dei luoghi; regole attivate dai soggetti "insorgenti" contro le nuove povertà.

In questa prospettiva il pianificatore urbano e territoriale ha come primo compito quello di riconoscere le energie sociali, culturali, economiche che possono produrre nuova territorialità, e nuova cittadinanza: è proprio dai bisogni che nascono dalle nuove povertà (e non dal continuo accumulo di protesi tecnologiche) che si intravede la chiave progettuale di una *nuova cultura urbana*, in grado di fermare la catastrofica crescita di megalopoli.

*I bisogni di identità e di nuova qualità ambientale e urbana* attraversano la città insorgente: la memoria genetica dei luoghi sepolti riaffiora ovunque in modo dirimpante; le istanze etnico-linguistiche e identitarie si sono progressivamente estese dagli approcci normativi per lo sviluppo autocentrato nel terzo mondo alle problematiche interetniche nelle metropoli del primo mondo, fino alle teorie dello sganciamento dal mercato mondiale. In questo

estendersi a livello sia macro che microsociale, queste questioni sono divenute centrali nel conflitto contro l'omologazione dei processi di globalizzazione e nella progettualità sociale.

La centralità della domanda identitaria va assunta come problema rilevante, senza cedere alla tentazione di esorcizzarla a priori per la contraddittorietà a volte altamente drammatica che i movimenti assumono negli indirizzi culturali e nella gestione politica (dai nazionalismi e integralismi più esasperati e violenti - la guerra di tutti contro tutti - alla matura ricerca di forme di autodeterminazione e riconoscimento e scambio interetnico ed ecosolidale); così come la domanda di qualità ambientale nelle periferie (il "rifiuto dei rifiuti"), va assunto non come "egoismo territoriale" ma come un segno di consapevolezza della mutazione del rapporto costi-benefici della crescita economica.

I bisogni identitari e di qualità urbana e ambientale alimentano energie da contraddizione, dense di indicazioni progettuali per la nuova città, che si presentano in forme diffuse e capillari<sup>19</sup>: nei quartieri periferici della metropoli come ricerca di identità locale, di autorganizzazione dei gruppi etnici, come recupero in forme nuove dello spazio pubblico e di relazioni solidali, di mutuo soccorso e di self-help, come autoprogettazione comunitaria e di economie urbane; nelle pratiche di scambio non mercantile e comunitario; nelle politiche che affrontano i temi del degrado ambientale e della difesa della natura; nelle piccole città come riconoscimento e valorizzazione delle peculiarità ambientali, urbane e storiche locali e delle reti di città per la costruzione di regioni urbane complesse e sostenibili; nelle pratiche anomale dell'abitare; nelle forme produttive di nuova cooperazione del terzo sistema e nella diffusione del lavoro autonomo; nei movimenti associativi dei consumatori; in parte della nuova imprenditorialità ambientale, nelle ecobanche e nelle agenzie di sviluppo locale; nelle reti di autoproduzione e autoconsumo; in molte esperienze amministrative locali che assumono come orizzonte la valorizzazione delle risorse territoriali; nei movimenti di autoriconoscimento e di sperimentazione di forme di sviluppo autocentrato nel terzo mondo ecc..

Queste energie multiformi, non necessariamente coerenti fra loro, attraversate da tensioni e polarizzazioni dall'esito incerto, e con esiti politici contraddittori e conflittuali, sono accomunate dal contraddire l'esito progressivo del modello di sviluppo tradizionale e dall'essere portatrici di forti esigenze di radicamento e dunque di nuova attenzione ai valori territoriali. L'esigenza di nuove relazioni concrete fra comunità insediata e territorio accomuna (anche se in misura diversa) questi flussi sociali, come potenziali attori di una pianificazione finalizzata ad esaltare i valori dei luoghi. Il bisogno di radicamento induce al recupero della memoria storica e quindi dei sedimenti cognitivi e materiali in forma non museale, ma come sapienza attiva rispetto a nuovi stili di vita.

<sup>19</sup> Per una descrizione sistematica e una proposta metodologica di analisi rimando al testo di Sergio De La Pierre in questo volume.

Ambientalismo e crescita delle società locali si saldano, al sud come al nord, in una 'topofilia' che va costruendo vernacoli e comunità in forme innovative.

L'attrezzare l'analitica ad assumere nel progetto le energie da contraddizione come referente del progetto stesso è determinante per un *progetto interattivo* che intenda denotare, selezionare, incentivare energie presenti sul territorio che si muovono nella direzione della sostenibilità. Perciò la sostenibilità dello sviluppo richiede una dimensione complessa, integrata della trasformazione ecologica del territorio, rendendo compatibili e coerenti sostenibilità *culturale* (il rito di fondazione, la cittadinanza, il municipio, l'autogoverno), *economica* (la conversione ecologica dell'economia, l'affermazione dell'economia della natura, lo sviluppo di economie territoriali dove siano garantiti gli interessi dei più deboli), *geografica* (la democrazia territoriale, le reti non gerarchiche e solidali di città), *ambientale* (la coerenza degli insediamenti umani con la qualità degli ecosistemi).

- *energie di ambivalenza e di innovazione*

intendo potenzialità tecnologiche (comunicative, telematiche, biologiche, energetiche, ecc.) che possono favorire, se correttamente indirizzate e gestite, lo sviluppo di nuova territorialità. Ad esempio:

- *tecnologie telematiche* che consentano di attuare la degerarchizzazione dei sistemi urbani (diffusione a rete di servizi rari, incremento e costruzione di reti di comunicazione locali che contrastino il modello centro-periferico incrementando le relazioni interne), favorendo la costruzione di sistemi reticolari di città piccole e medie, ciascuna in equilibrio ambientale e socioeconomico con il proprio territorio<sup>20</sup>. La diffusione delle tecnologie telematiche tende ad abbassare le soglie di esternalità richieste per la localizzazione di funzioni urbane di alto contenuto informativo e di "eccellenza"; quindi esiste la potenzialità di rovesciare la tendenza in atto che vede sia a livello regionale che mondiale un uso selettivo delle reti verso una forte gerarchizzazione dei servizi avanzati alla produzione e alla persona nei centri metropolitani, nelle città globali.

È possibile dunque ipotizzare (ma il problema non è solo tecnico), il superamento sia della polarizzazione metropolitana, sia della diffusione indifferenziata nei territori a bassa densità, verso sistemi territoriali dotati di forte coesione interna fra i loro sistemi urbani connessi a rete (materiale e immateriale).

- *tecnologie energetiche e produttive* "dolci" e "pulite" che favoriscano lo sviluppo dei valori territoriali e dei saperi ambientali locali a partire da bilanci ecologico-energetici territoriali (Bresso 1993) e dal considerare la città riconnessa al suo territorio (ecosistema territoriale, Saragosa 1998) per la tendenziale chiusura dei cicli (delle acque, dei rifiuti, dell'alimenta-

<sup>20</sup> Su un metodo analitico che assume le teorie reticolari per la degerarchizzazione del territorio vedasi il contributo di D. Fanfano.

zione, dell'energia, ecc.): la scelta ad esempio in campo energetico, di analizzare e valorizzare le potenzialità del territorio, consente di attivare la produzione energetica territoriale attraverso il progetto di mix energetici locali di fonti rinnovabili riferite alla geomorfologia, alle qualità ambientali puntuali (acqua, vento, sole, clima, biomasse, rifiuti ecc.), al rinnovato ruolo delle tecniche costruttive e delle morfotipologie insediative nel risparmio e nella produzione energetica; la scelta di tecniche bioingegneristiche e di formazione di neoeosistemi nel campo della "nature restoration", ad esempio per la riduzione del rischio idraulico e inquinologico dei bacini idrografici; e ancora la scelta di attività produttive e sistemi produttivi atti a rivalorizzare i saperi e le tecniche tradizionali; sistemi e tecniche costruttive che valorizzino le risorse ambientali dei luoghi.

Il progetto ipotizzato attraverso l'attivazione di tecnologie innovative appropriate ad ogni contesto può dar luogo a trasformazioni concrete creando strumenti di piano e di governo che attivino la sinergia fra i valori storici depositati e "resistenti" nel paesaggio (sedimenti materiali e cognitivi) e le energie "da contraddizione" presenti sul territorio.

Dunque la costruzione del progetto richiede *l'attivazione degli attori* che su queste problematiche animano la scena urbana e territoriale, in contraddizione con gli stili di vita del modello insediativo "insostenibile":

*trasformazione ecologica e sviluppo delle società locali innovative risultano inscindibili.*

Il piano si riqualifica entro questo contesto come processo comunicativo, come sistema di azioni e tecniche della partecipazione, come sviluppo di nuovi istituti di democrazia territoriale e di municipalità.<sup>21</sup>

## 5. Lo sviluppo locale autosostenibile

Nella figura 4 sono sintetizzati i percorsi progettuali e processi di piano che potrebbero avviare, attivando relazioni virtuose fra queste energie e il patrimonio territoriale, uno sviluppo locale autosostenibile.

L'azione progettuale e di piano si caratterizza per una *struttura analitica multidisciplinare* che interpreta i luoghi e le loro tipologie territoriali precisandone invarianti strutturali e caratteri statuari. L'analisi "costruisce" il suo oggetto di indagine come fondamento del progetto. La genesi del progetto non sta "altrove", è immanente al dialogo fra azione progettante e spirito del luogo che valorizza l'identità territoriale.

Descrivo analiticamente lo "schema di processo analitico-progettuale per lo sviluppo locale autosostenibile" della figura 4.

<sup>21</sup> Sulla esposizione delle tecniche di pianificazione partecipata rimando al saggio di Mauro Giusti.

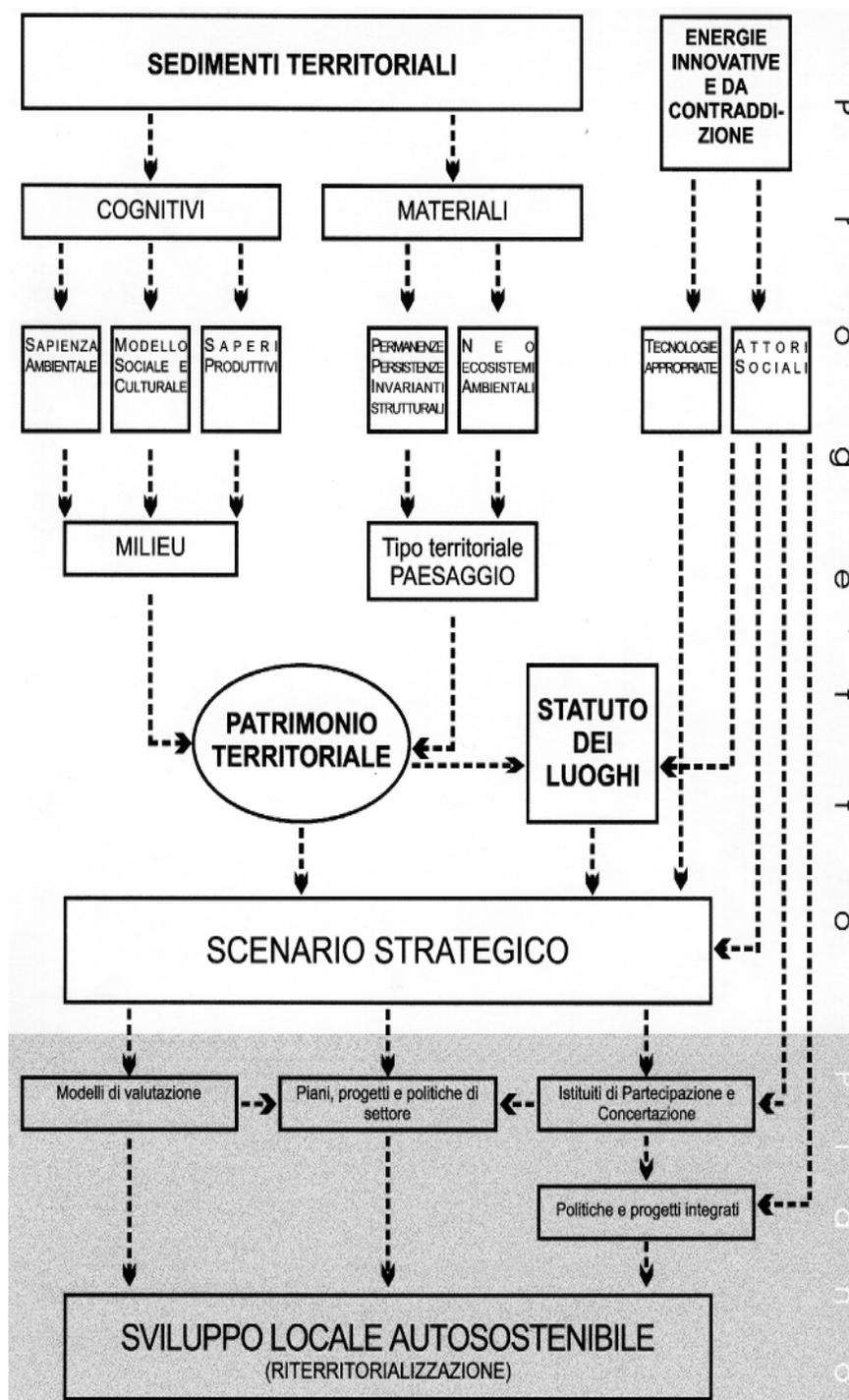


Figura 4 - Schema di processo analitico-progettuale per lo sviluppo locale autosostenibile

### ***Il patrimonio territoriale***

La descrizione del patrimonio territoriale, la cui valorizzazione costituisce l'elemento fondativo del progetto di sviluppo locale, costituisce la sintesi delle analisi storiche del processo di territorializzazione, che si sostanziano nei sedimenti cognitivi (sapienza ambientale, modelli socioculturali e identitari, saperi produttivi) che costituiscono il *milieu*;<sup>22</sup> e nei sedimenti materiali che denotano *il tipo territoriale e il paesaggio*: i neoeosistemi ambientali descritti nelle loro strutture e funzioni,<sup>23</sup> le persistenze e le permanenze di manufatti, di infrastrutture territoriali, di tipologie urbane ed edilizie, di tessuti agrari, di regole morfologiche, di modalità di accrescimento della massa territoriale attraverso i cicli TDR compongono la descrizione del tipo territoriale di lunga durata e i caratteri paesistici puntuali<sup>24</sup> che denotano l'individualità del luogo<sup>25</sup> in quanto "personalizzazione" del tipo territoriale.

### ***Lo statuto dei luoghi***

La descrizione delle energie innovative e da contraddizione presenti in un determinato luogo consente di individuare il campo degli attori sociali, economici, culturali e delle tecnologie appropriate che consentono di fondare i progetti di trasformazione verso la sostenibilità e la loro concreta gestione.

L'incontro di queste energie con il patrimonio territoriale può produrre l'evento "costituzionale" che denominiamo "statuto dei luoghi":<sup>26</sup> una descrizione "densa" e socialmente condivisa dell'identità dei luoghi attraverso la quale si definiscono le invarianti strutturali e le regole della trasformazione territoriale coerenti con la valorizzazione del patrimonio.

La locuzione "invarianti strutturali" non è una novità della pianificazione, ma nasce nell'ambito delle discipline biologiche per indicare quei caratteri dei sistemi viventi che non variano e garantiscono la "conservazione" del sistema e il suo adattamento a perturbazioni esterne. L'espressione indica i caratteri che costituiscono l'identità del sistema e che consentono di mantenerla, adattandola alle perturbazioni.

Con questo significato il termine è entrato nel lessico della pianificazione territoriale. In questo contesto la locuzione allude alla possibilità/necessità di riconoscere i caratteri fondativi delle identità dei luoghi che consentono il loro mantenimento e crescita nei processi di trasformazione: non solo elementi di pregio, ma soprattutto strutture e morfotipologie territoriali e urbane interpretate come esito di processi coevolutivi fra insediamento uma-

<sup>22</sup> Per una metodologia di descrizione del milieu e delle sue componenti, rinvio al saggio di Francesca Governa.

<sup>23</sup> Per la metodologia di descrizione dei sistemi ambientali rimando al saggio di Claudio Saragosa

<sup>24</sup> Vedasi relazione di Francesco Pardi

<sup>25</sup> Vedasi la relazione di Daniela Poli

<sup>26</sup> Per una riflessione sulle definizioni e sulle prime applicazioni del concetto di statuto dei luoghi nella prassi urbanistica nelle regioni Toscana e Liguria vedasi Cinà (a cura di) 2000; più in generale Ventura 2000.

no e ambiente, caratteri del paesaggio, qualità puntuali dei sistemi ambientali, sistemi economici e culturali a base locale, caratteri del paesaggio agrario, ecc..

Le “invarianti strutturali” sono dunque elementi (beni, tipi territoriali, relazioni fra sistemi territoriali e ambientali, ecc.) strutturanti il territorio, la sua identità, la sua salute, la sua qualità, il suo paesaggio, il suo potenziale come risorsa patrimoniale durevole.

L’invariante diventa il riconoscimento da parte del progettista di elementi di particolare pregio - siano essi puntuali o diffusi, storici o prettamente ambientali, di valore testimoniali o soggetti a rischio fisico - da tutelare o “valorizzare” e che riguardano sistemi ambientali, reti ecologiche, bacini idrografici, sistemi costieri, paesaggi storici, tipologie insediative territoriali e urbane caratterizzanti l’identità di lunga durata, tessuti agrari, modelli socioculturali, valori relazionali fra insediamento e ambiente e così via) la cui perdita o degrado possono compromettere la sostenibilità dello sviluppo, fondata appunto sull’assunzione di questi valori patrimoniali come risorse.

Conseguentemente le “invarianti strutturali” dovrebbero indicare i caratteri identitari di questi “beni”, costituenti il valore di un luogo, rispetto ai quali caratteri attivare direttive, prescrizioni, azioni per la tutela e la valorizzazione secondo obiettivi prestazionali riferiti alla sostenibilità dello sviluppo, dal momento che è la permanenza e la durevolezza di tali caratteri a costituire l’indicatore principale della sostenibilità (Regione Toscana 1999).

### *Le regole della trasformazione*

L’applicazione delle invarianti strutturali al progetto configura un corpus normativo che si qualifica più come sistema di regole condivise per la trasformazione (innovazione) che come corpus di vincoli per la conservazione. Il criterio generale che dovrebbe sovrintendere alla formazione del corpus di regole dello statuto consiste nel finalizzare la trasformazione all’aumento di valore del patrimonio territoriale in modo durevole, assumendo che questo aumento di valore (produzione di qualità territoriale, anziché consumo di territorio) costituisca l’indicatore principale di sostenibilità dello sviluppo.

Ad esempio:

- regole a carattere multisettoriale e integrato per gli spazi aperti e l’agricoltura, che si pongano, contestualmente, gli obiettivi: dell’elevamento della fertilità dei suoli, dell’agricoltura di qualità, della salvaguardia idrogeologica, del deflusso delle acque, della valorizzazione dei sistemi ambientali e delle reti ecologiche, del paesaggio storico in relazione alla fruizione;<sup>27</sup> della limitazione delle espansioni urbane, della riqualificazione ambientale delle periferie;

<sup>27</sup> Un esempio può essere quello del trattamento di un sistema fluviale: se ne prevedo un uso tecnico (prelievo di acque, smaltimento dei rifiuti) mi limito a mitigare il rischio idraulico e inquinologico, consentendo la autoriproduzione della risorsa; se ne prevedo una fruizione (ambientale, territoriale, paesistica, ludica ecc) compirò atti territorializzanti destinati ad aumentare il valore della risorsa fiume nel territorio (Magnaghi, a cura di, 1999).

- regole per riqualificazioni, espansioni, nuovi insediamenti che aumentino la qualità urbana assumendo come riferimento l'offerta del territorio (cioè la sua possibilità di trasformazione senza distruggere l'identità del luogo e i suoi equilibri riproduttivi) anziché la domanda insediativa sovente determinata da esigenze esogene e da interessi particolari; dunque proposizione di limiti quantitativi, tipologici, morfologici improntati alla capacità del luogo di sostenere trasformazioni senza distruggere la capacità autoriproduttiva della propria identità e senza ridurre il proprio valore;
- regole finalizzate alla tendenziale chiusura dei cicli (delle acque, dei rifiuti, dell'energia, dell'alimentazione); ad esempio, sull'energia: costruzione di mix di produzione energetica locale legati alle peculiarità del luogo e ai saperi ambientali tradizionali nella produzione di equilibri ambientali nella produzione e nell'uso di energia (risorse naturali, insediative, culturali);
- regole relative ai materiali da costruzione, ai sistemi e alle tecniche costruttive; ai tipi edilizi, alle tipologie urbane coerenti con il tipo territoriale e urbano e con le regole quantitative e qualitative puntuali che esso richiama (e conseguentemente regolamenti edilizi e standard urbanistici specifici ad ogni statuto);<sup>28</sup>
- metodi e tecniche di restauro edilizio, urbano e rurale contestualizzate (vedi manuali locali di restauro);
- metodi di controllo della qualità estetica dei progetti in relazione al paesaggio urbano e rurale;<sup>29</sup>
- regole per valutare quali attività produttive insediare, dove, in che quantità, con quali processi in modo che le scelte risultino coerenti con l'ottimizzazione delle risorse locali (culture, saperi, patrimonio ambientale, territoriale, paesistico) e con l'aumento di valore del patrimonio territoriale (Magnaghi 2000).

In questa direzione lo statuto dei luoghi interagisce direttamente nella costruzione dei sistemi economici locali, indicando quale sviluppo perse-

<sup>28</sup> Il problema di contestualizzare le espansioni urbane secondo regole provenienti dal "codice genetico" del luogo è già presente in recenti esperienze di piano. Ad esempio Giancarlo De Carlo, nel Piano di Urbino afferma, a proposito dello sviluppo policentrico delle frazioni: "[...] proponendo in ciascuna frazione quote di espansione residenziale commisurate alla loro possibilità di accoglierle senza dover cambiare la loro struttura morfologica e i loro rapporti con l'ambiente circostante [...] il nuovo piano ha esplorato accuratamente le trame che questi nuclei formano nel territorio e ha scoperto che seguendo i loro codici genetici potrebbero continuare a crescere [...]. La crescita ha dei limiti che sono diversi per ogni nucleo, perché dipende appunto dai codici genetici di ciascun nucleo e dai diversi caratteri dell'ambiente circostante" (De Carlo 1994). Dunque: espansioni legate all'"offerta" del territorio e non alla domanda; crescita connessa alle regole genetiche; modalità quantitative e qualitative puntuali e specifiche per ogni luogo.

<sup>29</sup> Attualmente le commissioni edilizie e urbanistiche regolano sostanzialmente dei rapporti quantitativi attraverso standard; dovrebbero essere invece dotate di indicatori di qualità (sui materiali, sulle tipologie edilizie e urbanistiche, sul contesto paesistico), che consentano di valutare la qualità morfologica ed estetica dei progetti. A proposito dello scioglimento della "Commissione d'Ornato" di Milano nel 1861 Aldo Rossi scrive: "Questo scioglimento [...] è anche un segno del progressivo [...] imbarbarimento della città; infatti questa commissione costituita dai migliori artisti e architetti operanti a Milano, viene sostituita dalle commissioni igienico-edilizie, formate da funzionari del comune che continueranno a imperversare e contribuiranno a ostacolare la realizzazione di qualsiasi progetto di dimensione veramente europea [...]; da una parte massacri e distruzioni di centri storici, dall'altra, mancanza di coraggio in iniziative capaci di contribuire a sviluppare in modo avanzato la forma della città" (Rossi 1984).

guire in relazione alle potenzialità e ai caratteri del luogo e del sistema territoriale locale su cui insistono i progetti di trasformazione.

### ***Lo scenario strategico***

Nello schema della figura 4 lo scenario strategico, in quanto riferimento progettuale del futuro di un territorio rispetto all'autosostenibilità dello sviluppo, è definito volta a volta tenendo conto delle peculiarità del patrimonio territoriale, delle invarianti e delle regole di trasformazione contenute nello statuto, ed è socialmente prodotto attraverso il concorso degli attori sociali che si fanno portatori di energie positive per la riterritorializzazione.

La definizione di un scenario strategico della trasformazione ecologica applicato ad una bioregione (ecosistema territoriale, bacino idrografico, sistema vallivo, nodo orografico, sistema urbano-territoriale, rete di città, ecc.) tiene conto innanzitutto della *patologia territoriale*: lo stato di deterritorializzazione (di rottura delle regole di crescita), di degrado (dei sistemi ambientali e sociali; la crisi di identità delle comunità insediate); di decontestualizzazione (grado di distruzione del paesaggio urbano e rurale e della qualità abitativa).

Lo scenario strategico, tenendo conto della patologia territoriale, dell'identità del patrimonio territoriale, dei soggetti attivabili per la sua valorizzazione, delle regole della trasformazione definite dallo statuto dei luoghi, definisce gli orizzonti e i contenuti della riterritorializzazione e le tipologie di intervento coerenti con l'inversione dello stato patologico e l'attivazione di sistemi insediativi autosostenibili. Naturalmente gli orizzonti dello scenario della trasformazione territoriale mutano con il mutare degli attori presi in considerazione e degli interessi che essi esprimono: rappresentanza degli interessi e rappresentazione del territorio sono profondamente intrecciati (Marson 2000).

Il metodo di costruzione dello scenario strategico richiede strumenti attivi e partecipati di interpretazione del progetto implicito nei comportamenti e nelle pratiche quotidiane, nell'evoluzione dei bisogni, nelle modificazioni strategiche del modello sociale e nella nuova composizione sociale del lavoro. Ma occorre chiarire che lo scenario, inteso come interpretazione, non è una semplice trascrizione lineare di aspirazioni, bisogni, progetti espressi dal sociale; richiede una estrapolazione, uno scarto progettuale fra la lettura degli input provenienti dal sociale e il loro inserimento in un processo trasformativo della città e del territorio: il "compito" proveniente dal sociale deve essere armonizzato nel progetto rispetto all'obiettivo generale della sostenibilità: che consiste nell'aumento del valore del patrimonio territoriale per le generazioni presenti e future. Questo scarto comporta inevitabilmente l'evidenziazione del conflitto fra attori portatori di progetti e pratiche che consumano il patrimonio territoriale e attori (sovente deboli o muti) e pratiche (sovente informali) che assumono la cura e la valorizzazione come orizzonte culturale, economico, etico del proprio comportamento.

Lo scenario si crea perciò attraverso la costruzione di istituti di partecipazione

e concertazione per denotare e potenziare le energie innovative, contraddittorie con l'attuale modello di sviluppo; istituti nei quali l'interpretazione dei valori territoriali e ambientali di lunga durata porti al riconoscimento condiviso dei valori del patrimonio territoriale su cui costruire la nuova ricchezza durevole.

Lo scenario è dunque un affresco, una visione di una nuova civilizzazione, il disegno puntuale dei paesaggi futuri di ogni luogo, che affonda le sue radici nell'identità del luogo e nella denotazione, nella selezione e nella valorizzazione dei nuovi soggetti e comportamenti (pratiche spontanee, informali e/o istituzionali di costruzione dello spazio e della società locale) che vanno nella direzione della trasformazione sostenibile della città e del territorio

La ricerca dello scenario strategico si alimenta, in sintesi, di due percorsi interagenti:

a) evidenziare le tensioni, le forme, i movimenti, i comportamenti che potrebbero costituire la base concreta della costruzione del modello: si tratta di verificare e rendere progettualmente espliciti gli input che vengono dalle varie linee di opposizione alla globalizzazione economica e ai suoi effetti deterritorializzanti, interpretandole rispetto all'organizzazione urbana e territoriale;

b) sulla base di questa progettualità implicita elaborare (e disegnare, riprendendo il valore simbolico della rappresentazione della città ideale) visioni di scenario urbano e territoriale, con una particolare attenzione alla contraddizione implicita fra modello idealtipico (che esplicita caratteri di ripetibilità) e teoria dello sviluppo locale (De Rita e Bonomi 1998) (che comporta peculiarità e differenziazione degli stili di sviluppo e dei contesti locali).

La costruzione di scenari e di visioni condivise che tengano conto delle metodologie dello "strategic planning", si rende necessario per orientare politiche della trasformazione di lungo periodo (Magnaghi 2000).

Lo scenario strategico è un *progetto territoriale*, che si configura come costruzione coerente di un'immagine di trasformazione complessiva e di lungo periodo del luogo. Lo *scenario* ha esplicitamente una forte componente *utopica*, non è un documento operativo, nè normativo, vincolistico, ma ha invece lo scopo di fornire un indirizzo generale, una razionalità comune, alle azioni specifiche che lo dovrebbero mettere in atto. Il progetto territoriale strategico, in altri termini, ha prima di ogni altra cosa il valore di documento culturale, occasione intorno a cui costruire comunicazione sociale, far emergere, dialogare e anche scontrare interessi e aspettative di trasformazione. Esso costituisce un'occasione per denotare, selezionare e valorizzare gli attori politici, economici, culturali portatori di energie innovative, per costruire gli enti per la messa in moto del processo di trasformazione.

Il progetto rappresenta lo scenario di riferimento per la "stima della rotta" delle azioni puntuali e dei progetti specifici, per la valutazione strategica dei progetti e delle politiche concreti, riferendo i parametri valutativi agli obiettivi del progetto strategico aperto e continuamente riformulabile in rapporto alle indicazioni provenienti al processo. Oltre che documento culturale, infine, il progetto territoriale è anche un oggetto "tecnico", nella misura in cui fa precipitare in un prodotto puntuale (disegni di scena-

rio, schede valutative, obiettivi) la trasformazione ecologica del territorio, la sua immagine futura. Lo scenario strategico assume necessariamente un carattere *multidisciplinare* dal momento che tratteggia uno scenario di trasformazione che indica i valori costitutivi del nuovo modello di sviluppo sostenibile: è dunque un progetto culturale, socioeconomico, territoriale e ambientale; esso evidenzia nell'immagine il punto di arrivo auspicato della trasformazione del territorio e dell'ambiente e quindi, nel disegnare l'assetto territoriale di riferimento, evidenzia i processi di riqualificazione dei sistemi ambientali, dei sistemi territoriali, dei sistemi energetici, dei sistemi produttivi, valutando e integrando sinergicamente le azioni di settore in progetti integrati.

Questa immagine, come è rappresentato nello schema di figura 4, costituisce una guida per la definizione di specifici progetti di settore, di piani territoriali e urbanistici, di programmi socioeconomici, di progetti pilota integrati, capace di dare loro coerenza in un quadro relazionale; di valutare le singole azioni, piani, politiche secondo il loro grado di sinergia rispetto alla realizzazione dello scenario strategico stesso.

Il passaggio dallo scenario alla realizzazione dei progetti richiede una *strategia territoriale* (il *piano strategico*), che mira piuttosto alla costruzione e alla gestione di una serie di sistemi di relazione fra attori, capaci di disegnare il progetto territoriale e di amministrarne le realizzazioni. Ciò che viene costruito dal piano strategico è la struttura relazionale (che si può intendere come comunicativa) fra gli attori che parteciperanno al disegno del territorio: un sistema comunicativo fra decisori a cui fra l'altro fare accedere attori la cui competenza linguistica nei confronti dei tradizionali linguaggi progettuali è limitata. Questa costruzione si sostanzia in puntuali istituti di concertazione e gestione del progetto fra gli attori, pubblici e privati, che ne sostanziano la fattibilità. La forma e la struttura di questi istituti sono disegnati volta a volta in relazione alla tipologia del problema, alla composizione degli attori, al grado di multisettorialità e integrazione del progetto.

### ***La produzione sociale del piano***

In tutto il processo rappresentato nella figura 4 è costantemente presente l'individuazione, la denotazione e la valorizzazione degli attori (culturali, sociali, economici, produttivi), dei saperi e dei progetti locali che già si manifestano come portatori del progetto di trasformazione. La valorizzazione di queste energie, che si pongono in variegati modi e livelli in contraddizione con gli stili di vita del modello insediativo "insostenibile" e che si vanno diffondendo nei contesti locali con il crescere del degrado ambientale e territoriale, costituisce la potenzialità del processo di trasformazione e condiziona la forma e le modalità tecniche del processo stesso.

La promozione di "stili di sviluppo" che valorizzano l'identità dei luoghi secondo modelli di autosostenibilità, è un percorso di trasformazione ecologica degli insediamenti che può aver luogo soltanto attraverso una forte reidentificazione culturale, sociale, politica ed economica della comunità insediata o in via di insediamento. Questa reidentificazione deve necessa-

riamente coinvolgere gli aspetti espropriati della sapienza di una comunità: cosa e come produrre per valorizzare il territorio e le sue risorse, come abitare i luoghi, come costruire strade, piazze, lo spazio pubblico e come riportarvi la rappresentazione di se (la magnificenza civile, la bellezza, il paesaggio). Le tecniche e le procedure per la riconquista del saper costruire e mantenere il territorio sono un momento importante della ricostruzione della municipalità; il processo può innescarsi favorendo lo sviluppo di attività microsociale, cooperative, comunitarie autorganizzate a scala locale (Gorz, 1983), così come incentivando la costruzione di reti locali di attori intorno a progetti di trasformazione, valorizzando la microimprenditorialità diffusa, il lavoro autonomo, il terzo settore.

### ***Progetto locale e ridefinizione delle competenze***<sup>30</sup>

L'approccio dello sviluppo locale autosostenibile è fondamentalmente *transdisciplinare* e *multidisciplinare*. Transdisciplinare in quanto comporta elaborazioni di visioni del futuro "olistiche", integrate, volte a ridimensionare il predominio del sottosistema economico a favore di quello culturale, sociale, ambientale; multidisciplinare in quanto richiede la predisposizione di progetti e piani volti al superamento dell'autoreferenzialità degli approcci settoriali e alla evidenziazione delle interdipendenze e sinergie multisettoriali nell'affrontare i problemi della sostenibilità dello sviluppo.

Alla duplicità dell'oggetto di riferimento rappresentata nella figura 4 dallo scenario strategico e dalle varie azioni configuranti la trasformazione ecologica (progetto territoriale e piano territoriale) corrisponde una duplicità della figura dell'esperto. Fatta salva l'eventualità che i due aspetti in pratica coincidano in una stessa persona, è possibile distinguere fra una funzione di progettazione affidata a un soggetto multidisciplinare che si può definire come *architetto del territorio* e una di elaborazione strategica da affidare a un *pianificatore del territorio*.

In questo quadro l'architetto ha il compito di *disegnare lo scenario di trasformazione ecologica del territorio*, attraverso la raccolta e il coordinamento dei diversi saperi disciplinari (geografia, ecologia, scienze della terra, economia, storia...) e delle diverse suggestioni e azioni progettuali locali in un'immagine del luogo coerente e ordinata, e contemporaneamente ideale e utopica. La funzione di *progettazione* dovrebbe stimolare il progetto comune, portando gli esperti che operano in essa a mettere le loro competenze specifiche a disposizione dei diversi attori. In un'ottica partecipativa l'attore principale a cui fare riferimento è costituito dagli abitanti, che generalmente hanno maggiori difficoltà nella relazione con linguaggi esperti; è importante qui che il bagaglio culturale degli esperti interagisca in maniera non distruttiva

<sup>30</sup> Per uno sviluppo analitico del problema vedasi Giusti e Magnaghi 1994.

con i linguaggi e le competenze locali, con i saperi contestuali (ambientali, produttivi, artistici, ecc.) che possono sostanziare la valorizzazione del patrimonio territoriale, in un processo di riavvicinamento delle figure di abitante e di produttore.

Il pianificatore, anch'esso coordinatore di competenze multidisciplinari (scienze politiche, sociologiche, storiche, antropologiche, amministrative, economiche) ha piuttosto il compito di progettare e gestire i sistemi di relazione che contribuiranno al progetto territoriale e alle sue specificazioni settoriali. Il suo ruolo ha un aspetto metaprogettuale: egli in effetti deve *progettare il processo di progettazione*. Il piano strategico si può interpretare come *sistema comunicativo*, ed è soprattutto in questo contesto che verranno poste rilevanti questioni riguardo alle dimensioni linguistiche del rapporto fra soggetti "laici" ed "educati", fra saperi esperti e saperi contestuali: nel quadro di una scelta partecipativa, il pianificatore dovrebbe controllare e selezionare gli strumenti operativi da utilizzare per rendere effettivo ed efficace il coinvolgimento di soggetti "non educati" e saperi contestuali nel progetto.

In entrambi i ruoli del progettista e del pianificatore territoriale risulta necessaria una capacità di dialogo con gli statuti disciplinari citati, ferma restando la necessaria flessibilità di ogni statuto rispetto ai problemi e alle finalizzazioni poste dallo scenario strategico; il quale non deriva dalla somma di obiettivi settoriali e interdisciplinari, ma dal complesso processo interattivo descritto.

## Riferimenti bibliografici

- AAVV., 1993 "Atlas du territoire genevois, permanences et modifications cadastrales XVI et XX siècle", *Quaderno della Ricerca sulle trasformazioni dell'habitat urbano in Europa*, n° 1, 1993.
- Bateson G., 1984, *Mente e natura: un'unità necessaria*, Adelphi, Milano (ed. or. 1979).
- Berque A., 1990, *Mediance de milieux en paysages*, Géographiques Reclus, Montpellier.
- Bresso M., 1993, *Per una economia ecologica*, NIS, Roma.
- Bruni L., 1974, *Panegirico della città di Firenze*, La nuova Italia, Firenze.
- Carle L., 1989, *L'identité cachée. Paysans et propriétaires dans l'Alta Langa, XVIII-XIX siècles*, Editions de l' Ecole des Hautes Etudes, Paris.
- Cataldi G., 1977, *Per una scienza del territorio*, Unitted, Firenze.
- Chatwin B., 1994, *Le vie dei canti*, Adelphi, Milano (ed. or. 1987).
- Cinà G. (a cura di), 2000, *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi*, Alinea, Firenze.
- De Carlo G., 1994, "Un nuovo piano per Urbino", *Urbanistica* 102.
- Deleuze G., Guattari F., 1987, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma (ed. or. 1980).
- Dematteis G., 1985, *Le metafore della terra. La geografia umana fra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- 1995, *Progetto implicito*, Angeli, Milano.
- De Rita G., Bonomi A., 1998, *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Di Pietro G., 1978, "Strumenti urbanistici e identità del territorio", *Parametro*, 69.
- Farinelli F., 1992, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze.
- Gatti F., 1990, "Territorio e sviluppo locale: il microsistema territoriale", in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Angeli, Milano, 1998.
- Geertz C., 1987, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna.
- Giusti M., 1990, "Locale, territorio, comunità, sviluppo. Appunti per un glossario", in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Angeli, Milano, 1998.
- Giusti M., Magnaghi A., 1994, "L'approccio territorialista allo sviluppo sostenibile", *Archivio di studi urbani e regionali*, n° 51, Angeli, Milano.
- Gorz A., 1983, *Les chemins du paradis*, Galilée, Paris.
- Governa F., 1997, *Il milieu urbano*, Angeli, Milano.
- Greppi C. (a cura di), 1991, *Paesaggi delle colline toscane*, Marsilio, Venezia.
- Jacobs J., 1971, *L'economia delle città*, Garzanti, Milano.
- La Cecla F., 1988, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari.
- 1992, *Mente locale. Per una antropologia dell'abitare*, Eleuthera, Milano.
- Magnaghi A., 1992, "La città dei luoghi virtuali", *Eupolis*, 7.
- 1995, "Per uno sviluppo locale autosostenibile", in *Materiali*, n°1, pagg.3-26, Centro A-zeta, Firenze,
- 1998, "Il patrimonio territoriale: un codice genetico per lo sviluppo locale autosostenibile", in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio degli abitanti: società locali e sostenibilità*, Dunod, Milano, 1998.
- 1999, "Per una costellazione di città solidali", in Aa.Vv., *I futuri della città*,

- Angeli, Milano, 1999.  
2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (a cura di), 1999, *Il sistema fluviale del Lambro. Un patrimonio da valorizzare per uno sviluppo ad alta qualità ambientale*, Guerini, Milano.
- Magnaghi A., Paba G., 1995, "Descrizione e rappresentazione nell'approccio territorialista", *Bollettino del DUPT*, Firenze, 2, 1995.
- Maretto P., 1980, *Realtà naturale e realtà costruita*, Alinea, Firenze.
- Marson A. 2000, "Rappresentanza e rappresentazione nella pianificazione territoriale", *Urbanistica*, n.114.
- Maturana H. R., Varela F. J., 1985, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia (ed. or. 1980).
- Muratori S., 1967, *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma.
- Naddeo D., 1998, *Giudizio storico e pianificazione*, Guerini, Milano.
- Poète M. 1982, *Introduzione all'urbanistica*, Torino, 1958.
- Poli D., 1998, *Il territorio fra identità e rappresentazione*, tesi di dottorato, non edita.  
1999, *La piana di Firenze. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze.
- Raffestin C., 1984, "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione", in A.Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Angeli, Milano, 1984.
- Reclus E., *L'homme et la terre*, La Découverte, Paris 1982, ed. or. 1902.
- Regione Toscana, 1999, Comitato tecnico scientifico, *Relazione di valutazione del piano di indirizzo territoriale*, Firenze.
- Rifkin G., 1982, *Entropia*, Mondadori, Milano (ed. or. 1980).
- Rossi A., 1984, *Scritti scelti sull'architettura e la città*, Clup, Milano.
- Saragosa C., 1998, *L'ecosistema territoriale*, in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano, 1998.
- Turco A., 1988, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.
- Turri E., 1979, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.
- Vallega A., 1984, "Dalla regione alla regionalizzazione", in A. Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Angeli, Milano, 1984.
- Ventura F., 2000, *Statuto dei luoghi e pianificazione*, Città Studi, Torino.